

# Alpinismo goriziano



QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO LI - N. 1 - GENNAIO-APRILE 2018

"Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB/Gorizia"

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Lettera ai soci

## ... e sono 135!

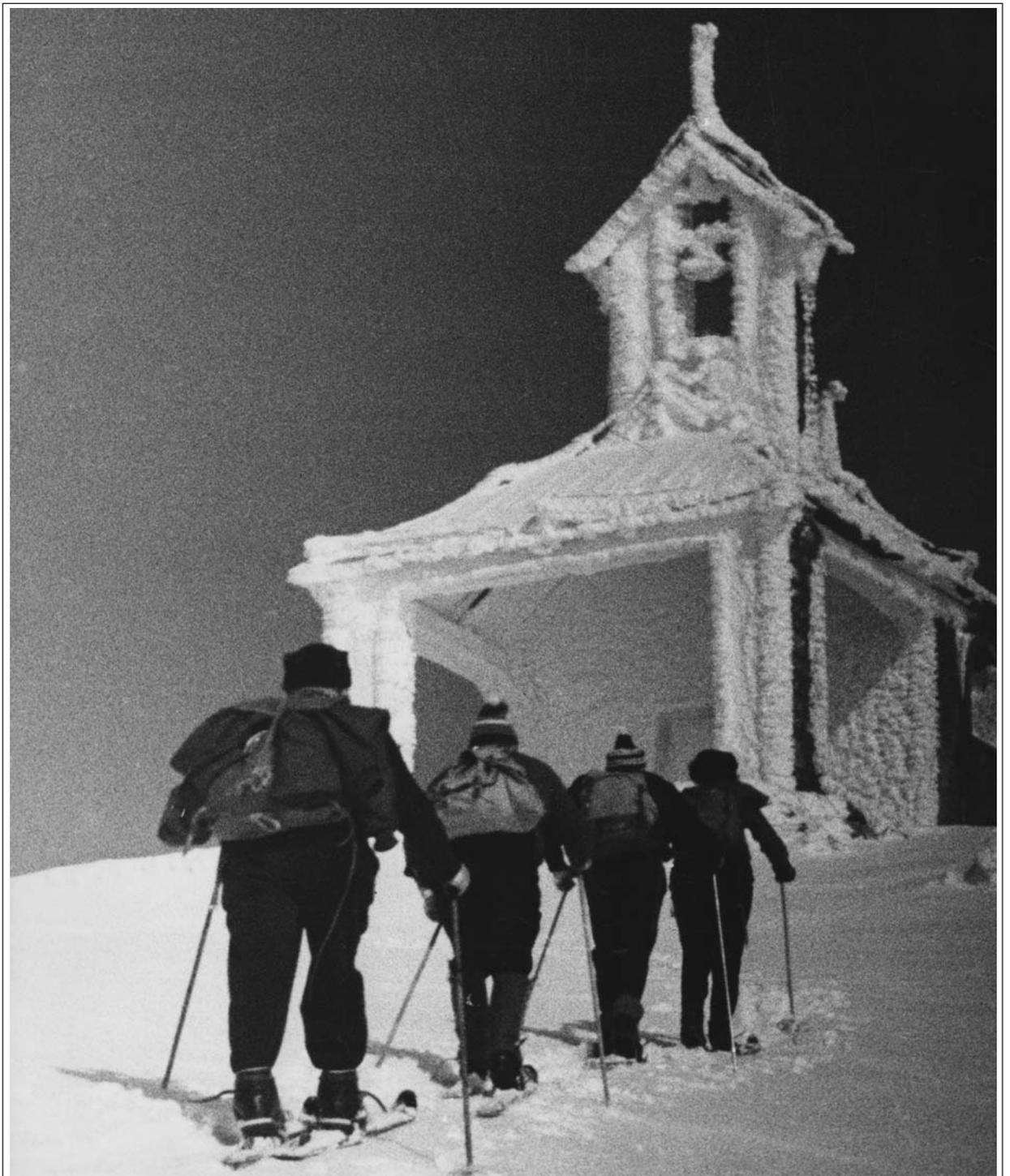
di MAURO GADDI

Care Socie e cari Soci, le ricorrenze sono sempre un momento importante e servono a farci ricordare da dove veniamo e quanta strada abbiamo fatto tutti insieme. Esse, inoltre, devono farci memoria di come la fortunata longevità di un sodalizio, qual'è il nostro, fonda la sua ragion d'essere nell'inesauribile serbatoio di un volontariato fatto da migliaia di donne e di uomini che, nel corso di 135 anni hanno, con entusiasmo e passione, ma, soprattutto, senza nulla chiedere, contribuito a dare forma e sostanza alla nostra Sezione. Tutti noi, nel nostro piccolo abbiamo cooperato a fare sì che oggi si possa essere qui a ricordare ciò che nel tempo abbiamo costruito, con l'auspicio che altri dopo di noi abbiano ancora la voglia di "predicare" l'amore e la conoscenza per le nostre amate montagne, oltreché di impegnarsi nel portare avanti le numerose attività sezionali che sin qui siamo stati capaci di proporre.

Per ricordare il 135° anniversario della fondazione della nostra Sezione abbiamo pensato di proporre ai soci, ed alla città di Gorizia, una serie di manifestazioni culturali e non che, appena pochi giorni fa, abbiamo avuto il piacere di illustrare al Sindaco di Gorizia, Rodolfo Zibera, durante la sua gradita visita alla Sezione.

Nel corso del prossimo mese di aprile daremo innanzitutto luce alle nostre amate Giulie, con una mostra dell'amico e socio Carlo Tavagnutti che si terrà presso la Biblioteca Statale di Gorizia. Non si tratterà della semplice riproposizione della fortunatissima mostra presentata al Film Festival di Trento l'anno passato, ma l'esposizione conterrà anche alcune piacevoli novità che Tavagnutti intende regalarci. Tale evento sarà abbinato ad un concorso fotografico rivolto a tutti i soci della Sezione, che invito sin d'ora a partecipare numerosi.

Nel corso del 2018 ricorderemo, ed in più occasioni, anche la figura di Nino Paternolli, noto intellettuale ed imprenditore goriziano a cui è legata parte della memoria storica cittadina. Oltre ad alcuni momenti culturali di sicuro interesse, è nostra intenzione ricollocare in Val Tribussa una targa all'inizio del canalone dove Paternolli trovò tragica-



Anni '50, scialpinisti goriziani d'antan verso la vetta del M.te Matajur (foto: Nives Iuch).

mente la morte e, magari, rendere più agile e sicura - con il posizionamento di alcuni fittoni e staffe metalliche - la salita al luogo in cui Paternolli cadde il 19 agosto 1923.

Accanto alla figura di Paternolli, nella prossima primavera non dimenticheremo, inoltre, di ricordare l'anniversario della nascita del grande Julius Kugy, a cui la città di Gorizia dette i natali 160 anni or sono. La figura di Kugy si lega indissolubilmente al Montasio, ed è proprio ai piedi dello Jôf, presso i

Piani, che al termine dell'estate ci daremo appuntamento. Il 2 settembre sarà, infatti, l'occasione per l'intera Sezione, oltretutto per tutti gli amici che volessero starci vicino, di "ricordarci" sotto lo Jôf di Montasio: una montagna, questa, particolarmente cara alla nostra Sezione, a cui è affidata pure la sovrintendenza della Scala Pipan. La giornata del 2 di settembre vorrà essere, in primo luogo, una festa per tutti noi, all'ombra delle nostre amate Giulie. Anche se il programma riferito a

quella ricorrenza è tutt'ora in fieri, sicuramente in quell'occasione verrà collocato, con l'aiuto e con la collaborazione delle Guide alpine, un timbro/punzione in ottone sulla cima del Montasio, utile a tutti i "cercatori" delle "60 Cime" e non solo. Nel mese di ottobre, infine, a conclusione del 135°, con la collaborazione del Comune di Gorizia si terrà - probabilmente presso il Teatro Verdi - un concerto di cori CAI: un evento questo che vogliamo rendere importante e parte-

cipato, e che verrà organizzato in collaborazione con il nostro Coro "Monte Sabotino".

Saranno, quindi, molte nel corso di questo 2018 le occasioni per ritrovarci all'ombra della nostra "memoria condivisa", ed auspicio di potervi incontrare numerosi.

In conclusione, colgo l'occasione per augurare a voi tutti una serena Pasqua.

Buona montagna a tutti!

# 1918-2018 meditazioni botaniche

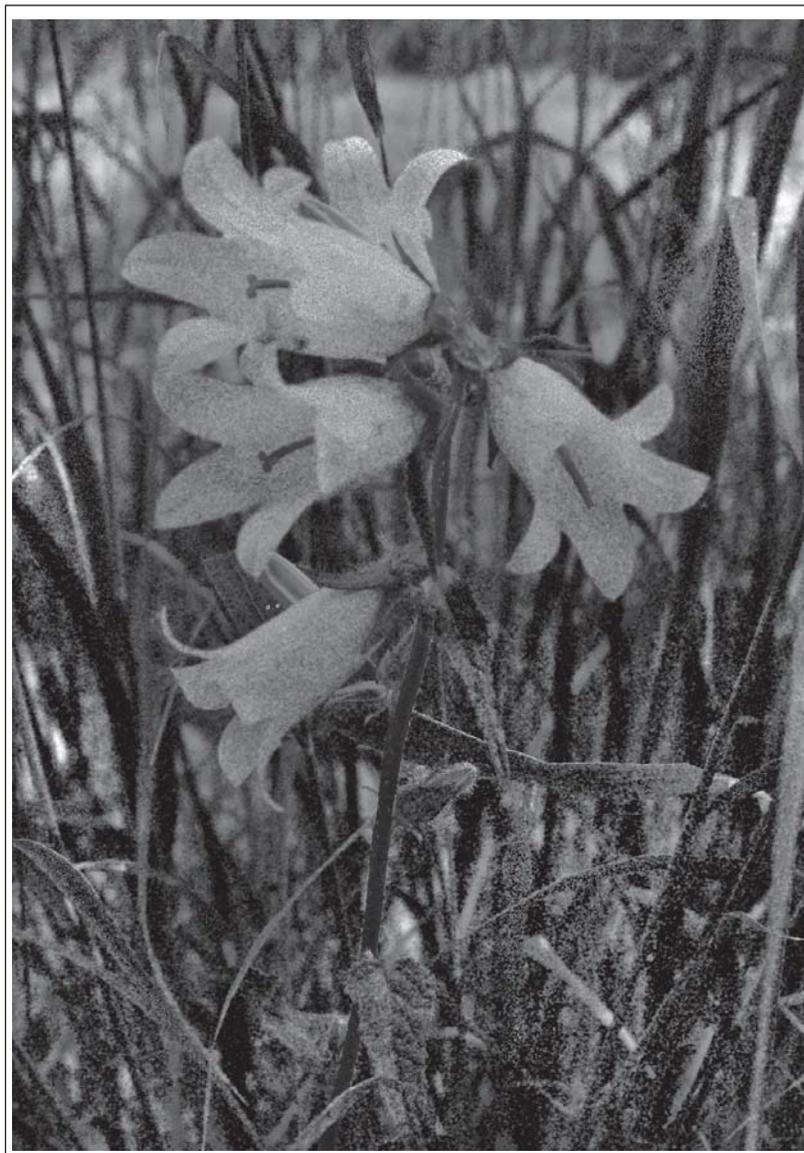
di SILVIA METZELTIN

Nella ricorrenza centenaria si rivisitano le rispettive vittorie e sconfitte, con le conseguenze di frontiere spostate ad arbitrio sopra i destini di popolazioni illuse, indifese, manipolate. Ricordo le vicende di miei antenati allora coinvolti - mio nonno materno era sottufficiale della Marina austro-ungarica sulla "Viribus unitis" di stanza nel porto di Pola - e mi viene da pensare ad altre vite sul pianeta che per fortuna non devono dipendere dalle frontiere tracciate dagli uomini.

Stormi di uccelli migratori le sorvolano senza curarsene; suppongo che in mari e oceani ai pesci non importi nulla dei limiti tracciati sulle mappe dai potenti di varie epoche, intenzionati ad assicurarsi possedimenti che la storia renderà effimeri. Anche la vegetazione, che pur ci appare così stabile, lo è solo nel breve periodo, e in realtà si sposta irridendo alle vecchie e nuove politiche degli umani. Altri sono i riferimenti della Natura: rocce, suoli, il clima soprattutto. Gli esseri si adattano ai mutamenti, spostandosi anche quando a noi sembrano radicati in un luogo; perfino le montagne che ci paiono eterne seguono tempi e sviluppo del pianeta.

Tendiamo a collocare la Natura con i suoi esseri in un quadro statico di riferimento e la rinchiudiamo entro parametri che abbiamo calcolato; poi la sua dinamica ci coglie alla sprovvista, poiché pesci, uccelli e piante se ne fanno un baffo dei nostri schemi. Nella Geologia, le montagne non sono eterne neppure alla nostra scala temporale: si sbriciolano oppure franano d'improvviso e i fiumi a poco a poco le convogliano al mare, forse in attesa di un lontanissimo "eterno ritorno" orogenetico. Intanto, quando ci serviamo delle montagne per tracciarvi confini lungo le loro creste spartiacque, trascuriamo che non sono invalicabili, men che meno per le idee; per non parlare del concetto stesso di spartiacque, dato che dove le acque scorrono nelle profondità delle rocce, le linee spartiacque sono spesso state ipotizzate dall'uomo a piacimento. Il Carso insegna.

Del resto, in Natura, i limiti non sono sempre univoci né coincidenti; limiti geografici, geologici, floristici, possono essere distinti fra loro. L'approfondimento scientifico di studi di settore può averne variato l'interpretazione e aver modificato i limiti secondo la scienza dell'epoca, con scaramucce anche feroci però inerte fra i ricercatori. Il guaio drammatico nasce quando i geopolitici se ne appropriano per spostare e imporre frontiere escogitate a tavolino.



Tra tutti gli esseri che non si curano delle frontiere umane, e che anche per questo ho in simpatia fraterna, io prediligo le piante, in particolare i fiori.

## L'erbario

"Quali esami le mancano ancora per laurearsi?" Spesso gli studenti di Scienze dell'Ambiente mi hanno risposto con un sospiro "anche Botanica". - "E come mai la lasciate indietro?" - "Perché la prof pretende che prepariamo anche un erbario". Già, un erbario. È un antidoto salvifico perfetto per contrastare la pura ricerca su internet, concreto versus virtuale. Tuttavia ormai si potrebbe pensare, magari con un po' di malinconia, anche a modalità più accette nel XXI se-

colo.

Se fossi prof, concederei di tralasciare una raccolta davvero sistematica sul terreno ai fini di presentare un erbario tradizionale. Mi piacerebbe stimolare gli studenti a considerare la Botanica come ricchezza di approccio esistenziale e non come esame da sostenere e basta. Mi piacerebbe motivarli alla ricerca particolare di qualche singola specie, individuata per gusto o curiosità, ovviamente ancora da cercare e raccogliere sul terreno e da salvare tra fogli di carta assorbente, ma scelta con criteri personali in qualche modo coinvolgenti. Potrebbe trattarsi di un fiore preferito, o perfino detestato, che cresce solo in un determinato luogo, suolo, quota, clima, che

esprime bellezza o anche diffidenza, da collocare non solo nell'erbario ma anche nella geometria delle simmetrie, nella simbologia di pittori e poeti, insomma nella Cultura più ampia.

Se fra gli studenti ci fosse un alpinista, prenderebbe la palla al balzo; sceglierebbe, che so, di andare alla ricerca di campanule endemiche nell'impervietà delle Alpi Giulie e poi di inserirle nel contesto naturalistico e culturale. Quando le poggerà con delicatezza tra i fogli di carta assorbente, percepirà che quella ricerca gli sta indicando un approccio alla vita e che darà alla sua Botanica un senso oltre quello scolastico. Se non gli sarà dato di incontrare proprio certe specie particolari, scoprirà altre presenze insospettite da raccogliere e studiare. All'esame racconterà delle fatiche sostenute, ma anche dell'ambiente dove le ha cercate, anche del contesto storico in cui si ricercarono e determinarono quelle specie, e penso che spontaneamente coniugherà lui pure Scienza e Poesia. Confesso che se fossi l'esaminatore, gli condonerei allora anche qualche eventuale scivolone nelle nozioni di Botanica Sistematica ...

## I Fiori del Vazzoler

Nell'infanzia, ho ricevuto da mia madre un accompagnamento colto e sensibile al mondo vegetale e me ne è rimasto lo stampino. La passione alpinistica mi ha portato alle rocce da scalare, trascurando la flora di prati e sentieri; ma poi sono spuntati fiori speciali a segnare anche quel mio vissuto di croda e a riprendere l'attenzione disattesa dopo l'infanzia.

Ci è voluto comunque un richiamo ad hoc. Anch'io possiedo qualche fiore mio personale, nel senso che mi parla, o meglio, con cui interagisco quando lo incontro. Per uno di essi mi ero inventata un nome, e così nel sentimentalismo delle confusioni esistenziali di quegli anni lontani avevo intitolato *Fiori del Vazzoler* il racconto della mia prima stagione alpinistica nelle Dolomiti Agordine, pubblicato su *Le Alpi Venete*.

Quei fiori ubiquitari, che solo in quel momento seppi vedere, da noi sono diffusi ovunque alle quote montane, ma non in pianura. Prosperano con le loro lunghe delicate spighe rosa o violacee lungo i bordi incolti delle strade, su scarpate scoscese e nelle radure abbandonate. Colgo sempre il loro ammicciare complice indirizzato solo a me, perché li ho scoperti con il sentimento e non solo con lo sguardo nello spiazzo trascurato davanti al tabià del rifugio Vazzoler, quel tabià dove la guida e custode Armando Da Roit alloggiava comprensivo gli scalatori squattrinati. Da quel lontano 1959, ogni incontro con quelle spighe estive ondegianti mi rinnova un legame che ormai va oltre il ricordo specifico, oltre quell'introduzione al mondo dolomitico e a *Le Alpi Venete* e a coloro che furono miei compagni. Non solo, estendo l'incontro con una specie di messaggio segreto buzzatiano per saggiare la comprensione di chi occasionalmente mi sta accanto: mentre lascio cadere con indif-

ferenza studiata un cenno sul mio rapporto speciale con quei fiori, scruto se incontro sensibilità interattiva o meno.

Per imparare a vedere, necessito spesso la mediazione del sentimento. Così solo vivendo l'altra mia predilezione di Natura e alpinismo, la Patagonia, ho imparato a riconoscere arbusti diffusissimi nei nostri giardini. Ho riportato negli scritti la magia del cespuglio patagonico detto calafate, magia secondo la quale chi ne mangia le bacche rimarrà stregato dalla Patagonia; fatto che per me si è avverato, ma ben prima di rendermi conto che quel calafate simbolico è parente delle dozzine di specie di Berberis che posso incontrare perfino in città. Però adesso, dovunque si aprano i loro minuscoli fiori gialli, a me sola e a nessun altro passante portano il saluto di nostalgia per l'altra mia parte del mondo.

Mi capita di riscontrare nessi e legami sottili con la Botanica durante quelle esperienze casuali che proprio casuali non sono e che mi giungono come piccole folgorazioni. Un recente viaggio in Svezia e per il Nord-Est della Germania mi ha involupato in una ragnatela di collegamenti inaspettati. Al Nord, i miei "fiori del Vazzoler" sono diffusissimi anche alla quota zero: eppure mi parlano come in montagna, latori di un messaggio da decifrare per me sola. Mi spingono verso una Botanica storica intessuta di vicende umane altrui. Viaggio per le terre del famoso naturalista Linneo (1707-1778) e mi si illumina nella memoria il piccolo testo di antiquariato che possiedo, sul solitario viaggio di scoperta in Lapponia effettuato da Linneo nel 1731: traduzione in tedesco dallo svedese, riccamente inframmezzato di latino, di un delizioso diario di osservazioni naturalistiche e antropologiche. Estendo la memoria di quel testo al paesaggio che attraverso, all'impronta lasciata dalle immense glaciazioni scandinave rispetto alle quali le nostre delle Alpi non sono neppure un modellino, dove è evidente leggere l'adattarsi della vegetazione e dell'uomo al clima e al territorio. Riscontro altre parentele patagoniche, come no? A parte le montagne, me ne richiama molti aspetti, anche dell'immigrazione. Capisco come mai agli inizi del Novecento i primi ricercatori botanici in Patagonia venissero dall'università svedese di Uppsala.

Esplorazioni, terre lontane, viaggi di avventura, personaggi che hanno popolato le mie letture e il mio immaginario, intrecciato con il mio alpinismo di una vita. Alpinismo ancora affine alle eredità culturali che basta riconoscere. Mi piace sapervi collegare l'avventuroso viaggio nelle Americhe, a ridosso della Rivoluzione Francese, del grande naturalista tedesco Von Humboldt accompagnato dal botanico francese Bonpland, recante sul visto del passaporto la scritta "viaggia per amore di conoscenza"; in Colombia risalirono il Río Magdalena per andare a trovare l'anziano Celestino Mutis a Bogotá. Quel colto prelado aveva allestito il più ricco erbario di piante esotiche del mondo, oltre che un giardino botanico, in contatto guarda caso con Linneo ... senza inglese veicolare né internet. Oggi so valorare meglio il famoso studio botanico di Von Humboldt sulla distribuzione altimetrica della vegetazione nell'America Centrale e poco mi tocca che nel tentare la salita al Chimborazo non sia arrivato fino in vetta, dove anni dopo arriverà Whympel il conquistatore del Cervino. I viaggi erano di avventura, esplorazione e conoscenza, e salire anche un bel vulcano ci stava pure. Oggi sottolineo storicamente "anche".

Quell'alpinismo storico, giunto a tramontare ai giorni nostri, affonda le radici nella sintesi di movimenti culturali che

comprensivamente indichiamo come Illuminismo e Romanticismo, sintesi rappresentata da quel tipo di viaggiatori intraprendenti e colti, certo per lo più benestanti. Si trattava di una esplorazione delle montagne sotto tutti gli aspetti, dove ci si poteva comunque esprimere e realizzare in molti modi, e ciò contribuisce a spiegare anche la sua attrattiva epocale e i successivi sviluppi.

#### Il fiore azzurro - Die Blaue Blume

Dilettarmi con congetture sui miei rapporti speciali con le piante oltre gli aspetti botanici, non è un piccolo germe di follia, o magari sì, ma mi trovo in buona e illustre compagnia. Tralascio lo sviluppo della fitoterapia, dall'antica sapienza femminile ritenuta stregoneria, fino all'industria farmaceutica dei giorni nostri, a cavallo tra scienza, superstizioni e mercato.

Ad altro genere di valori appartengono invece riferimenti pittorici, letterari e musicali, aneddoti e mode: sono un patrimonio immaginario che ha trasformato i fiori in simboli che animano le tradizioni. Ricorrono nelle culture, colte o popolari che siano, e possiedono un luogo oltre quello fisico, accompagnando la storia di comunità sociali e di singoli individui.

Il Romanticismo riscopre e rivaluta il senso della Natura e dei sentimenti personali, ma ha favorito un eurocentrismo culturale germanico, che verrà deviato dalla geo-politica fino a sfociare nella tragedia della Prima Guerra Mondiale e non solo. Esiste tuttavia anche una parte poetica, pacifica, molto più universale che etnica, che dal Romanticismo passa per la Botanica. Dopo tutto, ai fiori non

importa dei nostri confini e appartenenze, mentre gestisce la simbologia che costruiamo nel nostro immaginario dipende da noi.

Fu il giovane poeta Novalis (1772-1801), riferendosi probabilmente al non-ti-scordar-di-me, a cantare l'ispirazione di un fiore azzurro; poi la poesia di Eichendorff (Slesia, 1788-1857) con il titolo *Die Blaue Blume* ne diffuse il simbolismo anche a livello popolare, e si presume che fosse il fiordaliso. Certo è che quel simbolismo ha permeato tensioni spirituali, senso dell'infinito da riconoscere nella Natura attraverso le molte forme dell'amore individuale: tensioni che si coniugavano con l'alpinismo nascente, conferendogli stimoli, ma pure limiti e strumentalizzazioni.

Nel 1968, a Berlino gli studenti lanciarono il motto "colorate di rosso il fiore azzurro", nell'intento di distruggere quel simbolo, caratteristico della letteratura germanica ma andato oltre la stessa. Mi invento un percorso interpretativo alla rovescia, da quei due fiori che la moderna agrochimica ha fatto sparire dai campi di grano: il fiordaliso "fiore azzurro" e il papavero. Il papavero comune è già rosso, quello nano che colonizza i nostri ghiaioni mobili è giallo; in Himalaya ne cresce uno azzurro ma raro, un simbolo per alpinisti romantici. Alpinisti che conquistando una vetta non ne sottraggono la proprietà, eroi dell'Inutile passione scelta e amata, per tensione interiore e non solo ansia di prestazione, spesso rimasti per sempre sulle cime più alte del mondo. In questo senso romantico, il "fiore azzurro" permane e mi concedo la trasposizione culturale. Vorrei che ai piedi di certe pareti, sulle ultime

morene, fioriscano i papaveri azzurri per i caduti, ancora sepolti nei ghiacci. Un papavero azzurro sotto il Langtang Lirung è per Bruno Crepaz, che mi introdusse all'alpinismo dolomitico in Civetta in quel 1959, e che approvandolo passò a *Le Alpi Venete* quel mio scritto sui *Fiori del Vazzoler*, dal quale poi nacquero tante altre cose.

#### Terre di confine

I "fiori azzurri" non hanno confini e non stanno nelle gabbie schematiche di letterature scolastiche o interpretazioni politiche. Come i fiori reali, quelli simbolici viaggiano, penetrano, invadono anche, si ibridano, si associano, formano nuove comunità feconde e concorrono all'inarrestabile processo evolutivo. Vorrei che *Blaue Blume*, fiore azzurro da scegliere a piacimento, possa significare oggi anche una forma nuova e condivisa di aperture, e rispettare e riconoscere le infiltrazioni e sovrapposizioni di appartenenze. Lo riterrei significativo proprio dove le caratteristiche naturali del territorio e le sue vicende storiche hanno veicolato da secoli incroci di lingue, costumi, idee. Imposizioni geo-politiche ne hanno sciupato le predisposizioni e direi che la Mitteleuropa dal Baltico fino al Mediterraneo ne sta ancora pagando le spese. Ogni frontiera imposta crea equivoci, incomprensioni, e frena una fecondità culturale che non mortifica.

Ritorno ai fiori, alle varie specie culturali e botaniche di "fiori azzurri", in culture compenstrate, ricche perché aperte e flessibili. Penso all'introvabile *Scabiosa Trenta* di cui scrive Kugy, probabilmente mai esistita e comunque estinta: quel magnifico capitolo della nostra letteratura alpina andrebbe letto nell'originale tedesco, poiché la traduzione in lingua italiana ne rende il profondo significato filosofico, ma non il trasporto sentimentale, quel perfetto connubio vissuto tra scienza e poesia. Ci riesce la traduzione in sloveno? Ogni lingua ci offre aperture, nuova ricchezza, stimoli creativi negli adattamenti.

I miei "fiori del Vazzoler" invece esistono davvero e non sono per nulla rarità botaniche: sono un "fiore azzurro" - pur essendo di color rosa - che mi sono creata io, come può farlo qualunque alpinista con un fiore qualunque. Hanno sì un nome botanico, di quelli istituiti da Linneo con la nomenclatura binomiale in latino, distinguendo genere e specie come per la *Scabiosa Trenta* di Kugy. Si chiamano *Epilobium angustifolium*. Però italianizzato in epilobio non mi suona bene; ho pensato di ricorrere semmai all'umile nome popolare tedesco *Weidenröschen*, più da "fiore azzurro" simbolico benché in realtà ubiquitario, ma fiorito al Vazzoler solo per me.

Sfogliando biografie, ho poi verificato che né Kugy né Linneo ebbero molta considerazione per le del resto mutevoli frontiere politiche durante le rispettive vite, mentre ambedue furono affascinati precocemente dal mondo dei fiori. Linneo marinava la scuola elementare perché voleva studiare le piante all'aperto, e i maestri all'inizio non gli vollero permettere di proseguire gli studi considerandolo un perditempo; Kugy adolescente si sottraeva ai doveri liturgici domenicali per accompagnare in montagna i botanici triestini. Adesso mi piace supporre che esista ancora una punta di cultura romantica pacifica in chi unisce "fiori azzurri" e fiori reali, con scienza e poesia, inseguendoli oltre qualunque tipo di frontiera. Con un sorriso complice inviato alla memoria di chi marinava la scuola per la Botanica e che di sicuro si faceva l'erbario senza l'ingiunzione di un prof.



Concorso cinematografico "Scabiosa Trenta", il mitico fiore alpino viene interpretato ogni anno da un diverso artista regionale. Quest'anno il trofeo è una scultura in ferro del tarvisiano Mitia Cortula (foto: Carlo Sciauero).

9 settembre 1991. Mentre il sole sta sorgendo dal pacifico il Monte Tasman, seconda cima più alta delle Alpi Neozelandesi, vede per la prima volta sulla sua sommità un uomo, con un paio di sci.

È partito a notte fonda dalla Pioneers hut, piccolo bivacco arroccato su poche rocce che fuoriescono dal Franz Josef Glacier. Il Tasman non ha una via "normale", tutti i suoi versanti sono tormentati da creste e seraccate.

Sul versante ovest c'è una debolezza, un canale, percorso da una via di ghiaccio, la Steveson-Dick. Con le continue nevicate dell'estate australe il canale di ghiaccio è coperto di neve, fatta eccezione per un'enorme cornice sull'uscita.

Dopo aver percorso la cresta sommitale con una doppia, lo sciatore entra nel canale, in breve percorre i suoi 600 metri a 50°. È la prima discesa con gli sci dalla cima del Tasman, una delle prime discese di questo genere in Nuova Zelanda; ci vorranno ancora un paio d'anni prima che francesi e altri scoprano il potenziale del posto.

Lo sciatore della Steveson-Dick è Mauro Rumez, di Trieste. Sciaticamente nato e cresciuto nelle Alpi Giulie, Mauro ha 28 anni.

Due mesi più tardi nel dicembre del '91 metterò per la prima volta degli sci ai piedi, a due anni e mezzo, nelle Alpi Giulie.

Una volta iniziato con lo scialpinismo e poi con qualche discesa più ripida Mauro Rumez è stato il mito di adolescente, insieme a Marco Siffredi.

Mauro è stato il pioniere di un certo genere di linee nelle Alpi Giulie, per anni e tutt'ora le sue tracce sono, per me, un esempio da seguire.

La prima spedizione extraeuropea di Rumez, seguita da una seconda a cinque anni di distanza, è stata sulle Alpi Neozelandesi nel settembre '91. In quel viaggio riuscì in due prime discese, così come anche nel '96.

La Nuova Zelanda è stata la prima destinazione che ho appuntato nella mia lista di desideri sciatorii. Ha un grosso problema, però, la Nuova Zelanda, che è quello di stare esattamente dall'altra parte del mondo. Mi è sempre sembrata lontana, quasi troppo lontana. Solo l'idea di andarci mi suonava lontana. Sapevo però che era solo questione di tempo, prima o poi ci sarei andato. Dovevo solo aspettare la giusta occasione.

Forse è solo un caso, ma la giusta occasione si è presentata proprio a 28 anni. A fine primavera dello scorso anno, un amico, Ross Hewitt, mi ha messo la pulce nell'orecchio, con la proposta di aspettare l'estate per vedere se nell'emisfero sud avrebbe nevicato a sufficienza da garantire la copertura nevosa su quello che, senza dirlo, sapevamo essere il nostro grande obiettivo. Con noi ci sarebbe stato anche Tom Grant.

Ross e Tom erano già stati sulle Alpi Neozelandesi nell'autunno 2015: quella volta erano riusciti in un paio di prime discese trovando condizioni eccezionali, ma mai abbastanza buone per la Caroline face.

La Caroline face è stata l'ultimo problema alpinistico neozelandese negli anni '70 e con l'avvento dello sci su grandi pareti, negli ultimi dieci anni una delle più grandi linee al mondo rimasta da sciare.

Era stata addirittura inserita in una top 10 di discese ancora da realizzare insieme alla sud del Denali (poi scesa da Andreas Fransson), al K2, e altre.

Nella storia dei diversi tentativi alla Caroline face, ne figura perfino uno di un

Sciare agli antipodi

# Desiderando Carolina

di ENRICO MOSETTI

team Redbull con un milione e mezzo di euro come budget, con guide pagate per fissare più di 1500 metri di fisse sulla cresta est. Inutile dire che sulla parete non venne fatta nemmeno una curva.

L'ultimo, quello di Andreas Fransson e Magnus Kastengren nel 2013, terminò al Porter col, con la fatale caduta di Magnus, senza la quale probabilmente i due avrebbero sciato l'intera parete.

Il grande problema della Caroline non è tanto la pendenza, comunque per gran parte della discesa intorno ai 50°, quanto la dimensione della stessa. Duemila metri di parete di ghiaccio tormentata da seracchi pensili qua e là, e le condizioni. La Nuova Zelanda non è certo nota per il clima mite, la punta massima, per quanto riguarda il vento, registrata in cima all'Aoraki/mount Cook è di oltre 250 km/h.

Senza contare i pericoli oggettivi di una parete simile.

Come promesso con Ross, a metà settembre, ci risentiamo. In tutto l'emisfero meridionale ha nevicato tantissimo. Sembra essere l'ideale per il nostro viaggio in Nuova Zelanda, ma purtroppo a Ross è uscita un'ernia e non

che avevo visto della Caroline face non erano così rassicuranti; sapevo però, che sarebbe bastata una nevicata primaverile a cambiare la situazione a nostro favore.

In ogni caso i dubbi sulla riuscita erano parecchi, non sciavo da fine maggio, non ero certo di quanto fossi allenato, e la parete sembrava effettivamente troppo grande e complessa per andare mai in condizione.

Fortunatamente però il feeling con i miei due compagni è stato sin dall'inizio ottimo, nonostante i primi tre giorni di piogge torrenziali sulla west coast.

Una volta raggiunto il Mount Cook village ai piedi dell'Aoraki, il giorno seguente ci si è presentata una finestra di bel tempo.

Il piano fin da subito era quello di volare prima possibile al Plateau hut sotto al Cook, per valutare le condizioni generali e della Caroline face, e anche perché è una zona che offre parecchie discese interessanti. Dopodiché se le condizioni della Caroline non fossero state ideali avremmo avuto altre tre settimane per sperare che cambiasse qualcosa.

Già dal volo in elicottero la nostra linea sembrava in ottime condizioni, e

biamo deciso che era il momento di partire.

Fin da subito, nell'ottica di una discesa più pulita e lineare possibile, avevamo stabilito di entrare in parete calandoci dal Porter col, il che ci avrebbe permesso di evitare le sezioni di ghiaccio blu nella parte superiore della "Clit route", via che corre esattamente a centro parete. Ci eravamo ripromessi infatti di non sciare la parete a tutti i costi, volevamo una discesa "pulita" e condizioni ideali. Una linea di questo tipo si merita un'etica rigorosa.

Non volevamo portare a termine una discesa con una serie infinita di doppie, come si è visto fare negli ultimi tempi.

All'alba del 27 ottobre ci siamo ritrovati a battere traccia nella neve a tratti fino ben oltre la vita, per raggiungere la cresta est che ci avrebbe condotto fin sotto la cima mediana dell'Aoraki/mount Cook.

Dopo sette ore e mezza di sforzi finalmente siamo sbucati in cresta, la cosa bizzarra è stata di trovarsi su una montagna di 3700 metri e di avere l'oceano a meno di dieci km in linea d'aria, e una volta terminati i ghiacciai di vedere la foresta pluviale.



Aoraki - Mt. Cook - Sciando la Caroline Face (foto: Ben Briggs).

potrà fare parte del gruppo. Saremo Tom ed io al quale si aggiunge Ben Briggs.

Con Ben non avevo mai sciato, insieme abbiamo poi stabilito di esserci probabilmente incontrati in qualche bar a Chamonix, ma nessuno di noi ne era certo.

Decidiamo di trovarci a Christchurch, nell'isola del sud il 20 ottobre. Per risparmiare sul volo ne scelgo uno un po' sfigato: quattro scali, di cui uno da sedici ore. Parto il 17 ottobre da Lubiana per atterrare a mezzanotte passata del 20 in Nuova Zelanda.

Nonostante le nevicate abbondanti dell'estate australe, le foto più recenti

cosa ancor più importante il seracco a metà parete non era un muro strapiombante di cento metri, come appariva dalle foto di Tom del 2015, bensì una rampa che finiva su un muro "arrotondato". Ci eravamo portati provviste per una decina di giorni in modo da avere il tempo di aspettare il giorno perfetto.

Ogni sera alle 19.00 via radio venivano trasmesse le previsioni meteo per il giorno successivo. La sera del 26 ottobre, terzo giorno per noi al Plateau hut, le previsioni davano tempo ideale, senza né vento né nuvole e temperature relativamente basse; nonostante i 40 cm di nuova neve del giorno precedente ab-

Come stabilito raggiunto il Porter col, è stato compito mio attrezzare le abalakov per le due doppie da cinquanta metri che ci hanno depositato sulla neve. E qui è avvenuta la magia.

La neve di due giorni prima, e delle settimane precedenti, si era appiccicata per bene un po' dappertutto, mentre il forte vento non era riuscito a intaccare la superficie, Caroline era rimasta protetta dai venti oceanici e si è presentata nel suo miglior abito sotto i nostri sci. Bianco, candido e leggero.

Calate comprese, abbiamo impiegato poco meno di un ora e mezza per sciare i quasi due mila metri di parete, al

seracco mediano ce la siamo cavata con appena quaranta metri di doppia, sciando letteralmente dentro il seracco; da lì in giù è stata una corsa contro il tempo per evitare i crolli che iniziavano a farsi sentire, a causa delle temperature in rialzo. Una volta alla base ci aspettavano 500 metri di ripellata e dopo una breve discesa un altro centinaio, per portare il totale della salita a più di 2200.

Non facevo un dislivello simile con gli sci da maggio.

Paradossalmente ad appena una settimana dall'arrivo in Nuova Zelanda siamo riusciti in quello che era il grande obiettivo del nostro viaggio.

L'isola di giada, però, ci ha subito ricordato, al ritorno in bivacco, che il meteo sulle sue montagne è inclemente: ci sarebbe stato ancora un giorno di bel

tempo e a seguire una settimana di brutto. Così abbiamo deciso di scendere dal Plateau hut a bordo di un aeroplanino sgangherato e aspettare il ritorno del bello a suon di pinte e fish'n'chips.

Uno dei primi giorni dopo il mio arrivo in Nuova Zelanda, mentre facevo colazione ancora frastornato dal jetleg, Ben mi aveva messo davanti agli occhi una

vecchia fotografia di una montagna: nel mezzo di essa una linea sinuosa e sensuale. La "Zig Zag route" al Malte Brun, una montagna piuttosto prominente che, essendo la più alta, dà il nome a un sottogruppo di fronte al Cook.

Tornati dall'Aoraki alla successiva finestra di bel tempo sarebbe stato il momento per il nostro successivo obiettivo.

Diametralmente opposta rispetto alla discesa della Caroline face, quella della Zig Zag è stata una sciata molto più simile a quelle a cui sono abituato sulle Alpi: niente seracchi sopra la testa pronti a ucciderti ma un bel vuoto sotto gli sci, che causa grandi salti di roccia. Effettivamente si tratta più di una via di misto/neve ma anche qui le condizioni hanno giocato a nostro favore, con neve soffice aggrappata a ghiaccio e roccia.

Una volta in più mi sono convinto che in fondo allo zaino è sempre bene mettere una fettina di culo.

Ormai verso la fine del nostro viaggio, almeno per quanto riguardava il tempo che potevamo spendere sulle montagne e non volendo passare agli occhi dei neozelandesi per delle "euro-pussy", ma per dei veri alpinisti, per uscire dal ghiacciaio Tasman ai piedi del Malte Brun abbiamo deciso di non sfruttare mezzi meccanici e ci siamo caricati in spalla tutta la nostra attrezzatura per ventidue chilometri di ghiacciaio detritico e morene killer, in una piacevole passeggiata di quasi undici ore, durante le quali mi sono ripetutamente domandato per quale assurdo motivo abbiamo voluto risparmiare 90 euro a testa di elicottero.



Aoraki - Mt. Cook - Giù, lungo la Caroline Face (foto: Tom Grant).

Il Cai Sezione di Gorizia indice per tutti i propri soci un **concorso fotografico** con lo scopo di raccogliere, catalogare e archiviare immagini eloquenti degli amanti della montagna e non solo.

Il titolo del concorso è articolato in 3 sezioni:

**"Meditazione, narrazione e azione".**

1) *Meditazione* richiede immagini più emozionali, paesaggistiche;

2) *Narrazione* invece una sequenza di più immagini che raccontino una storia;

3) *Azione* invece riguarda le immagini più spettacolari dal punto di vista umano come imprese, scalate o comunque movimento spettacolarizzato.

I partecipanti al concorso dovranno inviare massimo 6 fotografie, scegliendo 1 o più temi a cui partecipare all'indirizzo di posta elettronica della sezione: [cai.gorizia@virgilio.it](mailto:cai.gorizia@virgilio.it)

indicando nell'oggetto: **CF Cai Gorizia + il nome del partecipante + il tema scelto per le immagini inviate (meditazione, narrazione e/o azione)**

Quindi se una persona volesse inviare più mail, l'oggetto sarà:

CF Cai Gorizia - MarioRossi - Med 1

o nel caso di narrazione:

CF CAI Gorizia - FurioBianche - Nar 1/3

Le immagini dovranno avere un massimo di 1MB cad. per non intasare la posta della sezione.

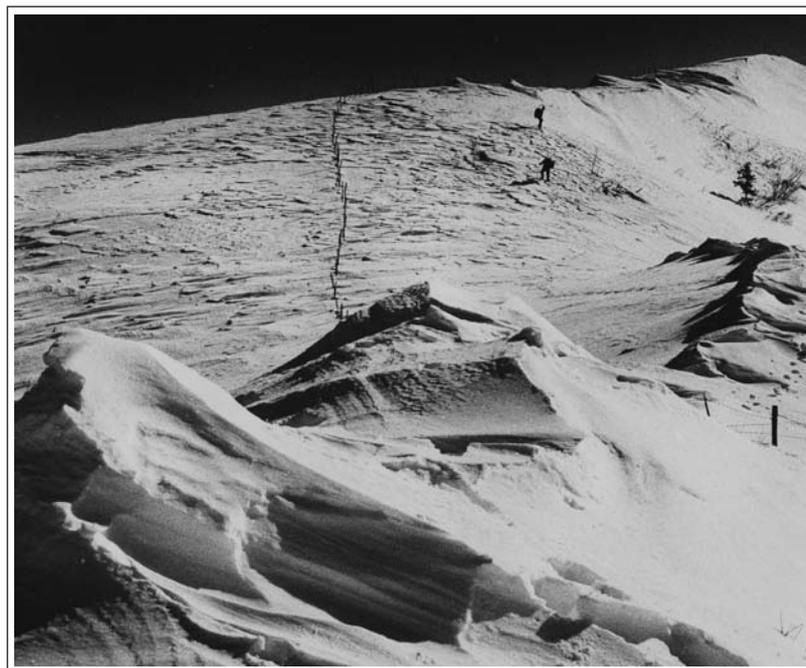
Chi volesse inviarle tutte in blocco può farlo inoltrando un file zippato con WETRANSFER.

Le foto dovranno avere una didascalia sintetica che ne indichi data e il luogo.

Gli scatti presentati dovranno essere relativamente recenti (dal 2010 in poi) e comprendere ovviamente tutto l'arco delle stagioni.

Concorso fotografico

# Meditazione, narrazione, azione



Neve ventata sul Kobilja Glava (Slo).

Chi dovesse fotografare in pellicola può inviare le proprie immagini stampate in formato 13x18 alla Sezione Cai Gorizia via Rossini, 13 - 34170 Gorizia o portarle personalmente durante gli orari di apertura della sede (martedì 18,30/19,30 e giovedì 20,30/21,30) e consegnarle ad un consigliere del direttivo.

Per ogni sezione verrà premiato il socio che da parte del giudizio della

giuria avrà meglio rappresentato, dal punto di vista fotografico, il tema proposto.

La giuria è composta da:

*Agostino Colla* - Presidente del Circolo fotografico Isontino;

*Carlo Tavagnutti* - socio onorario della sezione Cai Gorizia, socio del Circolo fotografico Isontino ed Accademico del Gruppo italiano scrittori di montagna;

*Carlo Sclauzero* - Consiglio direttivo della sezione Cai Gorizia, fotografo professionista.

**Il termine di consegna delle opere è domenica 31 marzo 2018.**

Ai tre vincitori verrà chiesta la stampa formato 20x30 delle loro opere e la premiazione avverrà presso la Biblioteca Statale Isontina il giorno venerdì 27 aprile alle ore 18,00 nella sala dove sarà allestita la mostra del socio Carlo Tavagnutti.

I premi saranno costituiti dai bollini di tesseramento al Cai per l'anno 2019 e 2020.

Tutte le immagini inviate invece verranno catalogate ed entreranno a far parte del patrimonio culturale della sezione. Le immagini presentate potranno essere quindi adoperate per uso divulgativo e mai a fini di lucro. A tale scopo verrà sempre menzionato il nome dell'autore, e, come nel caso di *Alpinismo Goriziano*, verranno debitamente trasformate in bianco e nero. Se per qualsiasi motivo un socio preferisse che le sue immagini non vengano utilizzate, nella mail di invio dovrà scrivere:

*CF Cai Gorizia - MarioRossi - med1 - no pubblicazione.*

L'invio delle immagini al concorso prevede implicitamente la piena accettazione delle norme al concorso.

Per info:  
[carlo.fotografo@icloud.com](mailto:carlo.fotografo@icloud.com)

**I**l Velebit, o ancora meglio "la traversata del Velebit": chi di noi è solito alle traversate "rifugio-rifugio" pensa che alla fine è un sentiero di mezza montagna, segnato, percorribile, con tappe più o meno lunghe ma sempre alla fine si trova un rifugio. Errore: qui rifugi non ci sono proprio. O meglio, ce ne sono ma ogni due o tre tappe, e così uno comincia a guardare la cosa con un po' più di apprensione.

La Croazia è anche questo: non solo un paese evocante meravigliose scogliere sul mare e isole da mari tropicali ma anche un territorio carsico, senza acqua o quasi, non molto frequentato, con una grande popolazione di orsi, lupi e altri animali "inquietanti", coperto di boschi di faggio e querce con imponenti ammassi di rocce che si innalzano direttamente dal mare, ed una magnifica flora dovuta soprattutto all'incontro tra il clima mediterraneo del versante occidentale e quello continentale del versante orientale.

A cominciare dal celebre rifugio Zavižan, con il suo giardino botanico, e a finire al canyon della Paklenica, frequentatissimo dai rocciatori di tutta Europa (ma solo nella sua parte più vicina al mare e quindi più raggiungibile...), il massiccio del Velebit ha due sole strade di attraversamento, il resto... sentieri, che si innalzano direttamente dalla costa o da alcuni rari paesi dell'interno.

E così mantiene intatto il suo fascino selvaggio ed antico: il sentiero di cresta, che lo percorre longitudinalmente offre una bellissima varietà di paesaggi oltre che di panorami sul mare e sulle isole della Dalmazia, che si dispiegano ai suoi piedi come su una carta geografica. Già nel 1928 quest'area fu proclamata parco nazionale, ma soltanto il canyon della Paklenica lo rimase effettivamente dal 1949, mentre il resto veniva dichiarato riserva naturale. Dal 1999 finalmente anche l'area del Velebit settentrionale veniva nuovamente dichiarata parco nazionale men-

# "Velebit: avventura in due tempi"

di **MARIA LUISA NESBEDA**

tre quello della Paklenica si estendeva verso nord, unendo in un'unica area protetta questo singolare massiccio montuoso.

Comodamente, la prima parte del cammino inizia dal rifugio Zavižan, cioè dall'entrata del Parco nazionale, e percorre il sentiero Premužič fino a Baške Oštarije.

Ideato negli anni trenta dall'ingegner Ante Premužič, questo è uno splendido sentiero, che si snoda per 57 km senza affrontare salite e discese troppo impegnative, una vera opera

d'arte della muratura a secco. Ovviamente si possono fare delle digressioni salendo qua e là alcune cime che si presentano proprio a portata di ... piede (e che sarebbe un peccato lasciar perdere!); è per questo che, ingolosito da questa prima parte, l'incauto camminatore affronta allegro la seconda, da Baške Oštarije al rifugio Paklenica, ahimè molto diversa e molto meno frequentata. Attenzione ai bivacchi, rari e piccolini, una tappa può rivelarsi lunghissima (10-12 ore) solo perché un bivacco è distrutto e si deve

raggiungere il prossimo...

Pensando alle nostre spalle ed alle nostre gambe abbiamo deciso di dividere in due la grande traversata, e su due anni diversi, ma sempre nella stessa stagione: infatti, facendo attenzione al clima e alla latitudine, è un'impresa da affrontare al massimo entro maggio o in ottobre, quando però le giornate sono più corte.

L'impatto con l'ambiente non potrebbe essere più selvaggio: dal rifugio Zavižan al rifugio Alan il territorio è un vero labirinto di roccia, un susseguirsi



Dal sentiero di cresta uno sguardo sull'Adriatico e le isole della Dalmazia (foto: archivio Nesbeda).

Lettera dei Consiglieri Centrali

## Riceviamo e pubblichiamo

Al Presidente della sezione CAI Gorizia, Mauro Gaddi

Abbiamo preso visione dell'articolo a tua firma apparso su "Alpinismo Goriziano" n. 2 maggio-agosto 2017 e come consiglieri centrali riteniamo opportuno e doveroso esprimerti alcune considerazioni emerse dalla lettura del testo.

Uno dei compiti delle Sezioni è far sì che il socio si senta centrale nella vita del CAI stimolandolo ai dibattiti, alle discussioni, agli approcci costruttivi e propositivi che possano essere utili alle Sezioni e ai dirigenti ai vari livelli per individuare la traccia per il futuro del sodalizio. L'Assemblea sezionale è il luogo dove esprimerle, la stampa sociale, come il periodico sezionale "Alpinismo Goriziano", sicuramente utile strumento per favorire questo compito.

La diversità delle idee e delle opinioni è certamente una risorsa perché aiuta al confronto, al dialogo, alla crescita e alla evoluzione di grandi progetti; la critica, pur aspra, ma soprattutto se costruttiva, impone approfondimenti e la messa in discussione, ma

può condurre a progetti corali e condivisi. La libertà di esprimere le proprie idee, opinioni o critiche, è un diritto irrinunciabile a condizione di esercitarlo nel rispetto delle persone e del ruolo che rappresentano e in una forma compatibile con lo spirito, anche aspro ma corretto, di convivenza e di appartenenza che deve caratterizzare il nostro sodalizio.

Abbiamo ben presente il compito a noi assegnato per dare attuazione alle importanti indicazioni ricevute dai Soci al Congresso di Firenze e fatte proprie dai delegati all'Assemblea di Saint Vincent, pur consapevoli che non è e non sarà un lavoro facile in quanto richiede adeguamenti statutari, regolamentali e comportamentali, confronti e approfondimenti collegiali e territoriali; un percorso certamente lungo, promosso e portato avanti con azioni di sistema che cominciano a dare i primi risultati.

Si è avviata la semplificazione della nostra struttura normativa per migliorare l'efficacia e l'efficienza dei nostri organi tecnici operativi e metterli al servizio delle Sezioni; si sta ragionando per modificare il regolamento generale per agevolare tutti i Soci alla partecipazione della vita

associativa e sezionale.

Il decentramento dei Gruppi Regionali è già oggi in essere nel nostro stato, l'assegnazione di risorse economiche è un primo passo per l'evoluzione verso una più forte sussidiarietà.

Sul Centro Crepaz/ Casa Alpina al Passo Pordoi si è deliberata la cessione del diritto di superficie, che non è equivalente alla vendita del bene immobiliare; la struttura resta e resterà del CAI.

È compito del Comitato Direttivo Centrale adoperarsi per l'attuazione della delibera.

Sul tema della centralità del Socio è stata attivata l'assicurazione per infortuni per attività personali e si sta lavorando per estenderla ai soggetti diversamente abili per le attività di Montagnaterapia; maggiori attenzioni sono state poste sulla tematica dei rifugi, della sentieristica e della cartografia; per le Sezioni è stato costituito un fondo di mutualità per facilitare il superamento di difficoltà o emergenze economiche; continua l'implementazione della piattaforma di teseramento per rendere sempre migliori i servizi ai Soci e nel contempo agevolare il lavoro dei volontari sezionali.

Questo breve elenco solo per ricordare alcune delle azioni svolte o attivate nell'ambito dei lavori del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo.

Dal contenuto del tuo articolo emerge poi l'esigenza che si deve lavorare, e si sta già lavorando, sugli strumenti di comunicazione per garantire un continuo scambio di informazioni, opinioni, esperienze e conoscenze tra Sezioni e organi regionali e centrali e anche tra Sezioni stesse per perseguire sempre quell'obiettivo di progettualità corale e condivisa e per il bene comune del nostro sodalizio.

Con un cordiale saluto e preghiera di pubblicazione sul primo numero utile.

I Consiglieri Centrali  
Luca Frezzini  
Alessandro Ferrero Varsino  
Angelo Soravia  
Alleris Pizzut  
Fabrizio Russo  
Mario Vaccarella  
Franca Guerra  
Maurizio Cattani  
Riccardo Giuliani  
Walter Brambilla  
Giancarlo Berchi  
Eugenio Di Marzio  
Renato Veronesi  
Alberto Ghedina  
Emilio Bertan  
Piero Bresaola  
Renata Viviani

continuo di forre e orridi profondi, visti dall'alto del nostro sentiero quasi lastricato, e di cime rocciose e pareti a picco, visti questa volta dal basso ... (anche se qualche cima si riesce pure a salire!). Quando il bosco si apre in una piccola radura, è un po' una sorpresa arrivare all'accogliente rifugio Alan, dove con i due gestori si riesce anche a dire qualcosa in inglese, tanto da ordinare una jota e naturalmente birre. Poi, per noi, il premio finale della serata, con il vento che spazza le nubi aprendo uno splendido panorama: allora si salgono tutte le cimette dei dintorni, per vedere da ogni angolatura quello che nella giornata nebbiosa si era perduto.

Dal passo Alan inizia il Velebit centrale, la nostra meta ora è il rifugio Kugina Kuča, e convinti della sua apertura (come ci avevano assicurato) ce la prendiamo comoda, salendo il Šatorina (1622 m) la cima più elevata del Velebit centrale, coperto di narcisi e iris nani.

Ma il rifugio è chiuso, e per fortuna

esperienza del primo anno, quattro giorni di piacevole camminata e bellissimi panorami oltreché di splendidi fiori, alla fine non troppo faticosa per il ridotto peso dello zaino e per la relativa brevità delle tappe (6-6.30 ore giornaliere), eccoci pronti per il completamento della traversata.

In realtà la seconda parte è molto più impegnativa, per la presenza di soli bivacchi (e quindi l'esigenza di un'attrezzatura diversa) ma soprattutto per le tappe molto più lunghe, 8-9 o anche 11 ore, e l'assenza del sentiero Premužić: ma si sa, l'entusiasmo fa miracoli!

Alla partenza stavolta siamo in quattro, la prima tappa è di sole tre ore, visto che il bivacco dove si dovrebbe approdare è in ristrutturazione e c'è un nuovo (davvero bellissimo) bivacco, ahimè un po' troppo vicino, anche se in una posizione splendida. Questo obbliga ad una lunghissima tappa il giorno seguente (12 ore), ma pazienza.

Anche il sentiero qui si fa diverso,



Alla partenza della seconda trance (foto: archivio Nesbeda).

esiste un ricovero invernale, altrimenti con il temporale scatenatosi nella notte non sarebbe stata una situazione molto allegra... Il giorno dopo, scopriamo a solo un'oretta di cammino un bivacco gestito ma non segnalato da nessuna parte: il simpatico gestore, con il quale stavolta si parla tedesco, offre tè, biscotti e quattro chiacchiere: da tener presente per un'altra volta...

Salta all'occhio tuttavia la poca frequentazione di queste zone lontane, nonostante che le guide mostrino sempre foto con escursionisti felici: solo avvicinandosi alle (poche) strade che attraversano il Velebit si incomincia a vedere qualcuno che si aggira con la macchina fotografica o con qualche zainetto, qualche gruppetto seduto sui prati, naturalmente se è domenica i gruppetti si fanno più fitti.

Per chi cammina da un po' di giorni è un buon segno: le fatiche stanno per finire e una buona doccia non è assolutamente da disdegnare. A Baške Oštarije c'è un attrezzato ostello, dove si può fare sosta anche per un paio di giorni e ci si può onorevolmente rifocillare e lavare: non solo, ma da qui partono anche numerose escursioni, notevolmente lunghe, ma da fare con zaini leggeri e tornando alla base ogni sera. Una possibilità da non trascurare.

Confesso che però, giunti alla fine del nostro giro, abbiamo optato per un albergo al mare di Karlobag, anche questa è una possibilità da non trascurare.

Presi dall'entusiasmo per la bella

spessissimo si seguono solo i bolli rossi perché sul terreno non c'è neppure una traccia e soprattutto qui i boschi sono davvero lasciati a loro stessi, con la conseguenza di dover saltare continuamente tronchi caduti e arrampicarsi sulle rocce quando ... non si trova altro! L'unica consolazione nel desolato sito dell'ex bivacco Šugarska duliba è un vero pozzo dal basamento in cemento e con un secchio per attingere: fresca e incomparabile acqua!

Ripaga dalla fatica anche l'arrivo al bellissimo bivacco Tatekova koliba, situato nella valletta carsica di Stap, circondata di rocce dalle forme stranissime e dominata dal picco Stapina, una roccia isolata, ripida e liscia alta un centinaio di metri: un posto davvero spettacolare, soprattutto per la sorgente sotterranea dalla quale con una pompa si attinge un'acqua freschissima (della quale abbiamo abbondantemente approfittato).

L'ambiente qui cambia profondamente, usciamo finalmente dal bosco e si aprono vaste distese dove troviamo ... mucche! E anche un pastore, unica presenza umana nel giro di chilometri. L'ampio altopiano del Malo e Veliko Rujno è puro pascolo, non c'è un albero ma il tempo ci è clemente e il sole si nasconde dietro le nuvole. Alla fine, la sorpresa di un paesino con una chiesa, la Gospa od Rujna, il santuario montano più popolare e conosciuto della Croazia, dove si tiene un pellegrinaggio il 15 di agosto. Il paesino è deserto e silenzioso, un tempo forse costituiva



Lungo il sentiero. Sullo sfondo il caratteristico profilo del Kuk Stapina (foto: archivio Nesbeda).

l'alpeggio per i paesi dell'interno: probabilmente ora si tratta di case-vacanza, ci sono anche recinti per i cavalli, magari più avanti in stagione l'ambiente sarà anche più vivace!

Siamo finalmente arrivati nel parco nazionale della Paklenica, cambiano i segni, e cambia anche il panorama, caratterizzato dalla profonda spaccatura del Canyon: ed alla fine, dopo una vorticosa discesa ecco il signor Dalibor sulla porta del suo accogliente rifugio: questa volta si parla anche italiano!

Da qui, accompagnata dalle fresche acque dei numerosi torrenti che scendono dalle vallette laterali e da altrettante numerose sorgenti, la strada è tutta in discesa per noi, ma tutta in salita per la folla di sudati gitanti, dei quali pochi, credo, arrivano fino al rifugio. Molti si fermano lungo la strada, ai tanti posti che offrono bibite fresche, o a rinfrescare i piedi nelle pozze invitanti: ma indubbiamente la "gita" vale la pena. E giù in fondo, alla fine ci aspetta il mare: un tuffo, per onorare i costumi da bagno che ci siamo portati dietro tutti questi giorni in vista proprio di questo momento magico.

L'avventura potrebbe anche continuare: non al momento naturalmente, ma in teoria ci sarebbero ancora molti siti da visitare, e monti da salire, stando ancora attenti alle possibili zone inondate (ci sono anche le cartine apposite...). Il Velebit continua ancora un po' a sud, con traversate lunghissime, le cime più alte e bivacchi in posti strategici. Chissà, magari una terza tappa il prossimo anno...

#### Alcune note tecniche

Per chi è interessato a rifare la traversata del Velebit (naturalmente anche in minor tempo...) aggiungo qualche indicazione che può essere utile.

La guida utilizzata è anche l'unica esistente in italiano

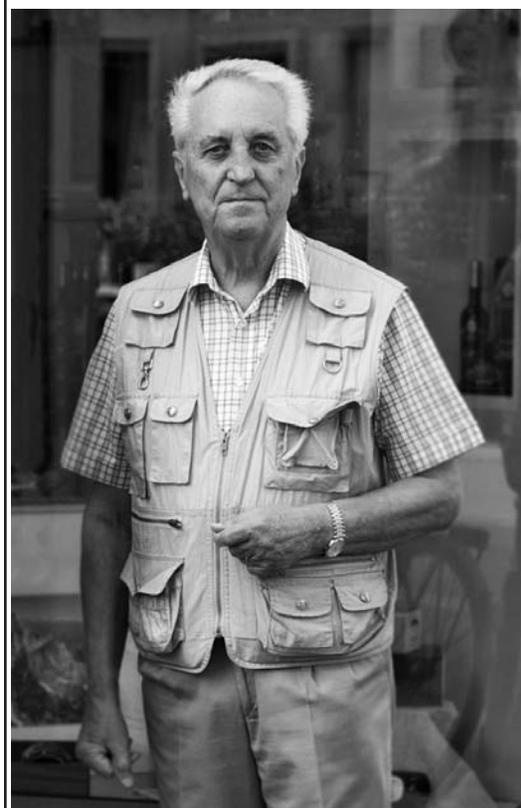
Caplar, Alan: Escursionismo in Croazia; Udine, Odos Libreria editrice, 2010

(tit. orig.: Planinarski vodici po Hrvatskoj) Le cartine n. 16, 17 e 18 della SMAND, al 30.000

Inoltre i dati delle nostre escursioni:  
dal 29 maggio al 1 giugno 2016: lunghezza percorsa km. 54 - dislivello totale in salita m.1.460 - dislivello in discesa m.2.172  
dal 4 al 8 giugno 2017: lunghezza percorsa km. 64 - dislivello totale in salita m.2.421 - dislivello in discesa m.3.279

Buon cammino!

## Buon compleanno



Nel momento in cui questo numero di Alpinismo goriziano sarà giunto tra le mani dei lettori il socio, redattore e memoria storica del giornale e della sezione, prof. Sergio Tavano, avrà appena festeggiato il suo novantesimo compleanno. La redazione di Alpinismo goriziano alla quale si aggiungono il Consiglio Direttivo e i soci tutti esprimono all'amico Sergio i loro migliori auguri per l'importante traguardo raggiunto.

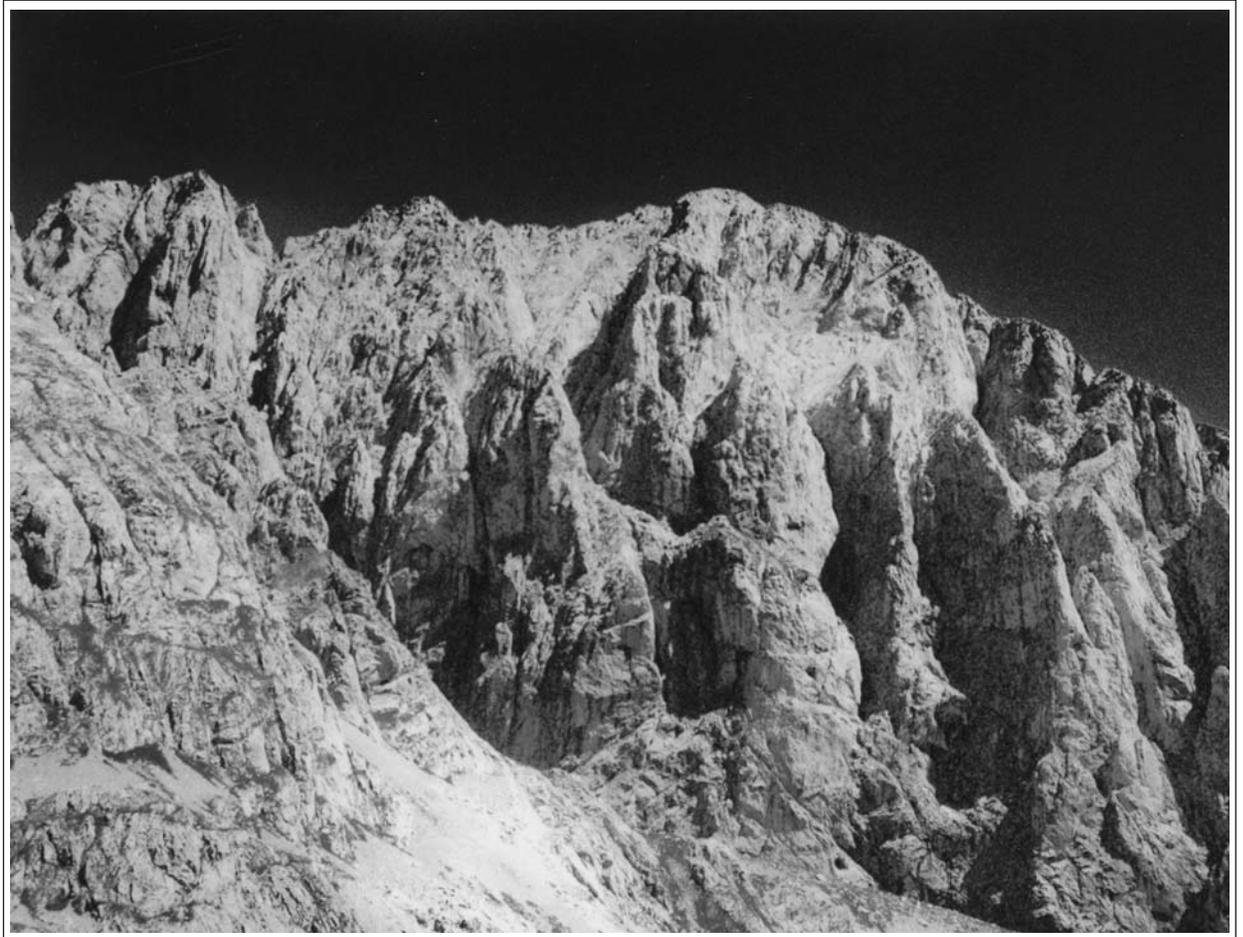
# Il capodanno che non ti aspetti

di **PATRICK TOMASIN**

**P**rimo gennaio 2016, inizio bizzarro, mi sto calando a corda doppia lungo un canale della parete Sud Est del monte Cjadenis, siamo arrivati qui passando per il canale Ovest e la cima del monte Avanza, scendendo lungo la valletta antistante alla parete sud della Crete Cacciatori e risalendo al passo dei Cacciatori. Il giro sarebbe bello d'estate, accattivante d'inverno, strano pensando alla calata a corda doppia e assurdo considerando che ieri, più o meno alla stessa ora eravamo nello stesso identico posto. Dopo questa introduzione forse non sarò l'unico a chiedersi... "Ma che cosa faccio qui?".

*Sappada, giovedì 31 dicembre 2015*

Tutto era cominciato la settimana precedente, quando, nel fine settimana, invogliati dalle particolari condizioni di questo inverno, avevamo salito rispettivamente lo Jôf Montasio (2754 m, normale) ed il Monte Peralba (2694 m, traversata). La percorribilità delle rispettive carrabili ci avevano permesso di ridurre notevolmente avvicinati, tempi e di risparmiare le forze. La poca neve lungo tutti i versanti e il cielo terso ci avevano facilitato la salita. Complici il festeggiamento del capodanno a Sappada e le condizioni, il 31 dicembre salivamo al Cjadenis (2459 m) traversando interamente il monte percorrendo rispettivamente la Ferrata CAI Portogruaro in salita e quella sul versante opposto, affacciata sul rifugio Calvi, per la discesa. In giro nessuno, solo Elena ed io. Di quel giorno ricorderò sicuramente tre cose: un'infiammazione al nervo sciatico che mi ha tormentato lungo la salita (fortunatamente passata nel corso della serata) e due frasi dette rispettivamente prima di attaccare la ferrata e poco prima di arrivare in cima, al bivio tra la cima del Cjadenis e le omonime torri. Prima frase: messo l'imbraco, stavo per attaccare la ferrata e feci notare ad Elena che già una volta dal suo porta materiali si era staccato un mio paio di guanti, questa volta erano suoi ma la posizione mi pareva alquanto improbabile per pretendere che vi rimanessero. La seconda frase era una riflessione, fatta presso delle cavernette di guerra, complice la giornata surreale: nessuno, in giro, il sole splendeva, non faceva né caldo né freddo, non sembrava di essere sulla terra come noi la concepiamo, terra fatta di orari, impegni, lavoro, internet, whatsapp, social network etc... Le chiesi: "E se in realtà la giornata di oggi fosse qualcosa di diverso? Se fossimo finiti in una sorta di mondo parallelo e fossimo destinati a vagare per l'eternità per queste montagne?". Dopo un sorriso, qualche dialogo e molto probabilmente un abbraccio Elena si accorse che i guanti non erano più sul porta imbraco. Cominciammo subito la discesa a ritroso alla ricerca dei guanti perduti. Meno di una decina di minuti e trovammo il primo, alla base di un diedro parte della ferrata. Il secondo invece aveva proseguito la corsa lungo un canale laterale, inavvicinabile senza corda. Pareva incastrato, probabilmente sarebbe rimasto là, raggiungibile senza troppe difficoltà ma con un po' di attrezzatura, entro la prossima nevicata (prevista da lì a due



La Crete della Chianevate dal Rifugio Marinelli.

giorni). Rinunciammo al ricupero e proseguimmo verso la cima: avevo salito quella ferrata parecchi anni prima, completamente in mezzo alle nebbie, concatenandola con quella del Peralba: al tempo non avevo notato che lungo la cresta che scendeva dal Pic Cjadenis alla cima del Cjadenis c'era una cima con apparentemente una croce, sicuramente con dei resti di baraccamenti. Rimasi sorpreso: l'altra cima era stata solo sfiorata percorrendo la ferrata. Trentuno dicembre, oltre al danno la beffa... per quanto davanti a tanta bellezza fosse poco importante, non sapevo spiegarmi quale fosse la cima principale. Già lungo la discesa, accorta fino al rifugio Calvi, meditavo il recupero del guanto, al resto avrei pensato con calma...

*Sappada, Venerdì 1 Gennaio 2016*

Dopo una notte di bagordi sappadini, presto ma non troppo, lasciamo l'appartamento e i nostri amici salendo nuovamente lungo la strada che porta alle sorgenti del Piave. Con noi oggi anche la corda e un po' di attrezzatura tecnica. La mia profezia onirica si sta realizzando, è passato un giorno ma il sentiero è sempre lo stesso, così come il meteo... Decidiamo di salire lungo il canale ovest del monte Avanza (2489 m), arriviamo in cima, dopo una breve pausa, scendiamo il vallone sotto alla Crete Cacciatori e risaliamo all'omonimo passo con una "strana sensazione di Déjà-vu...". Saliamo lungo la ferrata, dopo una mezzoretta arriviamo al canalino, guardiamo in basso, il guanto è ancora là. Preparo una sosta fissa sfruttando due ancoraggi, lancio la corda e

dopo qualche esitazione mi calo, operazione fatta tante volte, ciò nonostante, vista la situazione mi sento un po' intorrito. Siamo stati fortunati: in poco tempo recupero il guanto e proseguendo la calata, senza troppe difficoltà raggiungo nuovamente il percorso fatto in salita. Operazione compiuta! Rimettiamo tutto il materiale negli zaini e ripartiamo. Per scendere dovremo ripercorrere la ferrata, passare per la cima e puntare alla "via di guerra" che arriva a pochi minuti dal Rifugio Calvi. Salendo inizio a pensare a quella cima, solo sfiorata il giorno precedente, non ho ancora avuto modo di documentarmi, la *Guida dei monti d'Italia* che tratta questa porzione di Alpi Carniche è rimasta a casa, la studierò tornato dalle vacanze. A una forcellata intravedo una traccia verso destra: "Che sia di là?". Proviamo. Si vedono molte tracce di baraccamenti, poco dopo compare anche un cavo, nuovo! In pochi minuti siamo sull'aerea cima. Che sia la "vera" cima del monte Cjadenis? Il panorama è spettacolare, il cielo terso. Velocemente torniamo alla ferrata, alla cima salita ieri e poi ancora alla macchina. Per il primo giorno dell'anno non potevo chiedere di meglio! Scendendo in macchina un solo dubbio mi assale: "Oggi è capodanno e un detto dice che chi fa una cosa a capodanno poi la farà tutto l'anno... non saremo destinati a salire veramente il Cjadenis per l'eternità, vero? L'ipotesi un po' mi spaventa un po' mi fa sorridere".

*Tornati a casa...*

Considerata tutta la bellezza vista nei giorni sappadini avrebbe poca im-

portanza ma tornato a casa ho voluto documentarmi, dopo avere letto "Alpi Carniche 2" faccio chiarezza: l'esposta cima salita solo il primo gennaio 2016 era una delle torri del monte Cjadenis, mentre la cima salita sia il trentuno dicembre che a capodanno era la cima del Monte Cjadenis. Le Torri, più alte della cima del Cjadenis, costituiscono una cresta che fa da raccordo tra la cima ed il Pic Cjadenis.

*Considerazioni*

L'autunno e l'inverno del 2015 hanno registrato condizioni eccezionali, almeno così mi auguro: scarsissime precipitazioni, assenza di neve a bassa e cosa sorprendente alta in quota, alta pressione diffusa, inversione termica in montagna e condizioni di tempo stabile. Ciò ha permesso di compiere in questo periodo salite che spesso sarebbero riservate ad un élite. Ciò nonostante, assenza di neve non significa direttamente condizioni di assoluta sicurezza o possibilità di sottovalutare i pericoli: tra Natale e Capodanno si sono registrati ben 5 incidenti gravi, numero a dir poco considerevole specialmente visto il ridotto arco di tempo preso in considerazione. Paradossalmente un sottile strato di neve ghiacciata o del vetrato possono essere più infidi di uno strato consistente di neve dove, con gli scarponi, si riesce a salire realizzando delle tacche o dove si è più propensi a indossare i ramponi. Indipendentemente dalle condizioni, la frequentazione della montagna in inverno merita particolare cautela e rispetto.

# Nino Paternolli in Tribussa

di **ELIO CANDUSSI**

**N**ella scorsa estate ho avuto occasione di chiacchierare con Marko Mosetti sulla triste e prematura fine di Nino Paternolli avvenuta nell'agosto 1923 e contestualmente della fine di un'epoca culturale per la città di Gorizia. Mi sono riletto anche la commemorazione di Sergio Tavano, pubblicata sul n.3/2013 di "Alpinismo Goriziano", e quella di Marko Mosetti sul n.3/2003 sempre di "Alpinismo Goriziano". Dopo il gelicidio di qualche anno fa era diventato molto difficile raggiungere il luogo esatto dove Nino morì e dove era stata fissata la lapide, che ne ricordava la disgrazia. Mi sembra che l'ultima cerimonia ufficiale sul posto da parte del CAI di Gorizia sia avvenuta nell'agosto 2013 con la celebrazione di una messa all'inizio del famigerato canalone Hudournik, a Gorenja Trebuša (Tribussa Superiore). Era il 90° anniversario della sua morte.

Mi è sorta così la curiosità di andare ad esplorare, a ricercare il luogo della lapide. Ho coinvolto Graziella che, oltre ad essere una infaticabile camminatrice, conosce lo sloveno e quindi poteva aiutarmi a cercare sul posto le persone giuste. Ci siamo accordati per un tiepido sabato di un soleggiato ottobre dello scorso anno.

Si parte. Via Čepovan, sella Drnulc e poi giù a Gorenja Trebuša, evitando Tribussa inferiore. A forza di chiedere per la casa abbiamo scovato Franc, il responsabile della Comunità locale (la Krajevna Skupnost). Lui ci dice che arrivare alla lapide non è un problema, sa bene dove si trova, si raggiunge in una mezz'ora, ma è impegnato e non può accompagnarci. Però ha un amico che



Andrej nel canalone finale (foto: Elio Candussi).

può aiutarci, Andrej. Detto e fatto, in 5 minuti siamo a casa sua. Gli spieghiamo le nostre intenzioni e per prima cosa ci guarda la scarpe, che ovviamente sono da ginnastica. Lo rassicuriamo: abbiamo anche gli scarponi. Allora si può andare, anche subito. Dice che si impiega un'ora e non mezz'ora. Fa lo stesso. È quasi mezzogiorno e si parte spavaldi senza far merenda.

Lasciamo la macchina presso il ponte sul torrente Tribussa. C'è ancora la vecchia tabella in legno con l'indicazione "Paternolli Jeva Grapa". Poche centinaia di metri di una comoda carraiccia e raggiungiamo il tornante dove Andrej ci dice che è stata celebrata la messa nel 2003 con una folta rappresentanza del CAI di Gorizia. A sinistra è indicato un sentiero verso il Poldanovec, dove voleva arrivare Paternolli. Faccio partire la registrazione con Georesq. Lì inizia il famoso canalone Hudournik. Dopo pochi metri il luogo si presenta in tutta la sua cupezza, profondo, senza sole, umido nonostante il tepore di inizio autunno. Graziella ci abbandona presto perché ogni tanto occorre tirarsi su a forza per superare i grossi massi. Per fortuna con Andrej posso comunicare in inglese. Alte pareti con rari prati quasi privi di tracce di animali. Grossi tronchi ostacolano il percorso. Cenni di sentiero con rari fittoni. Alla prima biforcazione Andrej dice di prendere il canale di destra. Seconda biforcazione: si va a sinistra. È passata già un'ora. Comincio ad esser stanco con tutti quei salti di rocce: spesso occorre usare le mani ed arrampicare un po'. Arriviamo finalmente al famoso pinnacolo in mezzo al canalone (vedi "Alpinismo Goriziano" n.3/2003); significa che siamo vicini, così abbandoniamo prima i bastoncini e poi gli zaini. Ad un certo punto Andrej mi indica un ripido ed angusto camino sulla sinistra, nero per l'umidità sulle pareti. Occorre procedere in spaccata, ci sono diversi fittoni, tutti ben curvati dalle pietre cadute addosso nel corso degli anni. Molto comodi per tirarsi su, ma uno dei primi mi resta in mano. Saranno 50 metri verticali, a metà incontro un cavo d'acciaio sfilacciato che tiene. Intorno massi e tronchi aggrovigliati. Non si capisce dove si va a finire. Finalmente, sotto una cupola di rami spezzati e di sassi traballanti, vedo la famosa lapide. Per arrivarci vicino e leggere l'iscrizione devo sdraiarmi e spezzare tronchi che la nascondono. Non c'è posto per due per la foto. Altro che lo spazio delle foto del 2003! La lapide è ancora integra dopo il restauro dei valligiani fatto nel 2003; avevano ripassato il colore nero della scritta e fissato il tutto con nuovi tasselli e viti ad espansione. Abbiamo impiegato un'ora e mezza di orologio; già perché Georesq invece rileva solo un quarto d'ora in movimento: evidentemente lì non si prende il segnale. Ora capisco perché Nino è scivolato in questo angusto canalone.

Anche per scendere occorre far attenzione. Recuperiamo gli zaini ed i bastoncini. Scendiamo a valle dove Graziella ci aspetta con un po' di ansia: dovevamo stare 2 ore e ne abbiamo impiegato 3! Pure senza mangiare. Alla fine sono stravolto di stanchezza e per la tensione. Andrej è contento di avermi accompagnato lassù e spera tanto che da Gorizia torniamo in forze. Loro sono sempre disponibili ad aiutarci ad attrezzare almeno una parte del percorso; magari anche ad installare un tabellone a valle che spieghi la storia di Nino Paternolli. Nell'agosto 2018 saranno 95 anni dalla sua morte.

## PROMEMORIA DELLE PROSSIME ATTIVITA' SOCIALI

DATA ESCURSIONE	CATEGORIA	META	DIFF.	COORDINATORI
21 MARZO	ESC. SENIORES	ANELLO DI S.SIMEONE (HR)		O.Franco-R.Ferracin
25 MARZO	ESCURSIONISMO	CUEL DI NUVOLAE E MONTE SORANTRI	E	E.D'Osvaldo-L.Tulisso
25 MARZO	ALP.GIOVANILE	MONTE SORANTRI		A.Pozzo-Meneguzzo
25 MARZO	MTB	CARSO TS-KP MONTI KOJNIK E GOLIČ		F.Mervig
4 APRILE	ESC. SENIORES	ANELLO DI BARCIS		D.Cidin-O.Franco
7-8 APRILE	SCI/ALPINISMO	MONTE HENNE - MONTE SPEIKBODEN	MS	C.Burlina-L.Forgiarini-L.Visintin
15 APRILE	ESCURSIONISMO	ANELLO DEL MONTE JAUAR	T-E	M.Borean-E.D'Osvaldo
15 APRILE	ALP.GIOVANILE	ANELLO MONTE JAUAR		A.Pozzo-P.Figel
18 APRILE	ESC. SENIORES	ANELLO DI PUSEA E PIEVE DI S.STEFANO		F.Seculin-A.Mio
22-25 APRILE	MTB	CON SPDG A FINALE LIGURE		Skorjanc
28 APR.-1 MAG.	ESCURSIONISMO	4 TAPPE ALPE ADRIA TRAIL (da Mallnitz a Gmund)	E	R.Fuccaro-P.Cettolo
6 MAGGIO	MTB	MONTE DIMON DA CASTEL VALDAIER		M.Clemente
6 MAGGIO	ALP.GIOVANILE	MONTE FARA		R.Strgar-Brandolin
7-11 MAGGIO	ESC. SENIORES	SOGGIORNO A ZOAGLI (LIGURIA)		A.Canevelli-E.Candussi
16 MAGGIO	ESC. SENIORES	MONTE VELIKI PLANIK (HR)		R.Fuccaro-L.Tardivo
19 MAGGIO	ALP.GIOVANILE	FERRATA ROSE D'INVERNO - VAL ROSANDRA		Accompagnatori Alp.Giovanile
20 MAGGIO	ESCURSIONISMO	MONTE KOBLA (SLO)	E	R.Fuccaro-R.Leban
27 MAGGIO	MTB	POKLJUKA		E.Croci-E.Zivi
30 MAGGIO	ESC. SENIORES	TRAVERSATA DOGNA-VALSAISERA		A.Fumis-O.Franco
2 GIUGNO	ESCURSIONISMO	MONTE BLEGOS (SLO)	E	S.Scaini-L.Picech
2 GIUGNO	ESC. SENIORES	MONTE BLEGOS (SLO)		A.Nalgi-R.Fuccaro
10 GIUGNO	MTB	MALGA TARTOI DA FORNI DI SOPRA		Accompagnatori MTB
10 GIUGNO	ALP.GIOVANILE	FERRATA RIO UCCELLI		Accompagnatori Alp.Giovanile
13 GIUGNO	ESC. SENIORES	MONTE COL CORNIER		G.Caporal-D.Antoniazzi
17 GIUGNO	ESCURSIONISMO	MONTE SCINAUZ	EE	G.Spagnol-O.Furlan
21-22 GIUGNO	ESC. SENIORES	8° SOLSTIZIO - PASSO ROLLE		D.Antoniazzi-F.Seculi
23-24 GIUGNO	ALP.GIOVANILE	RIFUGIO PELLARINI		Iacumin-A.Pozzo
24 GIUGNO	MTB	TRNOVSKI GOZD ORIENTALE DA OTLI A		M.Clemente
30 GIUGNO-1 LUGL.	ALP.GIOVANILE	GROSSVENEDIGER (A)		S.Mari-A.Pozzo
1 LUGLIO	ESCURSIONISMO	CIMA PALOMBINO	EEA	R.Leban-M.Clemente
4 LUGLIO	ESC. SENIORES	RIFUGIO PELLARINI		F.Seculin-F.Cervi
8 LUGLIO	MTB	CASERE CONTIN E UNGARINA		Accompagnatori MTB
8 LUGLIO	ALP.GIOVANILE	TORRENTE PALAR - TRASAGHIS		S.Mari-Meneguzzo
11 LUGLIO	ESC. SENIORES	MONTI KLOMNOCK E MALLNOCK (A)		D.Antoniazzi-L.Baldassi
14-15 LUGLIO	ESCURSIONISMO	HOCHALMSPITZE	EEA	M.Gaddi-G.Penko



## Quando lo sci diventa arte

**N**ei primi anni '90 dello scorso secolo la Guida Alpina Paolo Caruso dà alle stampe *L'arte di arrampicare*, manuale frutto di un'analisi innovativa sul corpo e il movimento nell'arrampicata. Il metodo che il volume propone si impone immediatamente all'attenzione e dei tecnici e dei semplici appassionati. In breve il Metodo Caruso® si afferma come punto di riferimento nella didattica delle discipline della montagna e dell'arrampicata, per le Guide Alpine, il CAI, altre associazioni del settore, in Italia e all'estero.

Il Metodo è la sintesi della lunga esperienza personale dell'Autore coniugata con la frequentazione di discipline orientali quali il Tai Ji Quan e Qi Gong, ed è uno studio sulla tecnica del movimento e per la formazione della capacità e dell'intelligenza motoria utili all'arrampicata.

Grazie a questa esperienza sviluppata e affinata lungo diverse e aggiornate edizioni del manuale, Caruso si dedica ora alle tecniche dello sci fuori pista. Ovviamente focalizzando l'attenzione sulla tecnica del movimento che, e sembra incredibile che nessuno prima d'ora ci abbia pensato, non è lo stesso che viene insegnato per affrontare le piste levigate battute.

Come già per l'arrampicata anche ne *L'arte di sciare oltre le piste* viene riposto un sistema che esamina le molteplici situazioni che si presentano allo sci alpinista, in salita ed in discesa, con mutevoli condizioni di pendii e nevi, dovendo gestire il peso aggiuntivo dello zaino, la fatica, la respirazione, fattori non assimilabili a quelli dello sci in pista. Caruso affronta e illustra le questioni con gli stessi principi del suo Metodo, basato su osservazioni fisiche e anatomiche rigorose e sui risultati raggiunti nei decenni di applicazione nell'arrampicata.

Il manuale è, pur nella sua completezza, chiaro, pratico, di immediata consultazione. Caratteristiche che, unite al notevole e preciso apparato iconografico, favoriscono la comprensione, l'apprendimento, la messa in pratica.

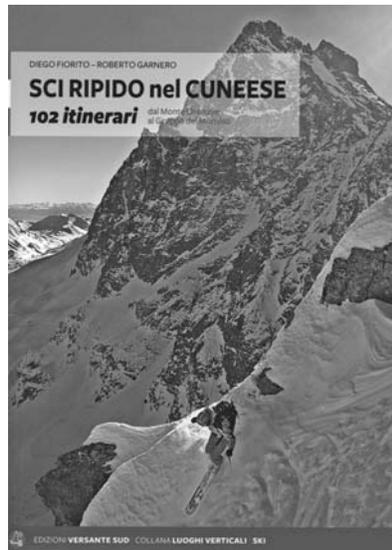
Tecniche ed esercizi utili a tutti, tanto che l'Autore ha voluto dedicare anche due capitoli agli sciatori non vedenti.

Non quindi solamente un freddo e settoriale manuale tecnico ma un bagaglio d'esperienze rivolto, e utile, a chi oltre che migliorare la propria tecnica ambisce anche a sentire e capire il proprio corpo e il movimento quando è giusto, efficace, bello. In armonia con la natura nella quale ci si immerge. (M.M.)

In libreria

# Guide, carte, letture

di ELIO CANDUSSI e MARKO MOSETTI



## Una miniera di discese

**V**al Grana, Val Maira, Val Varaita e Valle Po, nel Cuneese, sono un'autentica miniera di itinerari sci alpinisti di ogni grado di difficoltà. Per numero superano quelli delle aree alpine limitrofe. Il dato però che salta immediatamente agli occhi è quello che riguarda solamente quelli di maggiore difficoltà generalmente conosciuto come "sci ripido". Pur non essendo un dato completo e aggiornato le discese di grado 4 o 5 nel Cuneese sono 320. Per dare un termine di paragone nella Valle d'Aosta sono 106.

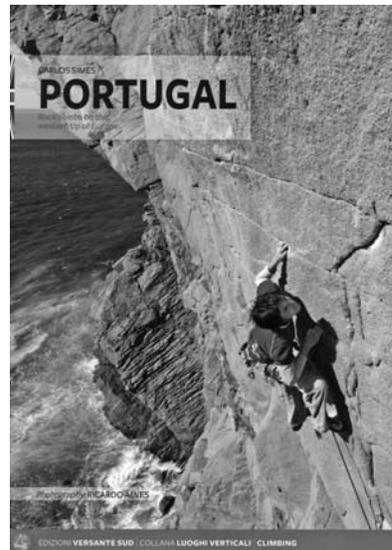
La pratica dello sci ripido su queste montagne, dominate dal Monviso, si è sviluppata in maniera forse non sempre in linea con quanto stava avvenendo in altre zone delle Alpi. È nel corso dell'ultimo decennio che si verifica una svolta che la porta all'interesse degli specialisti, almeno di quelli italiani.

Il terreno di gioco è ampio, vario, ricco e, soprattutto, offre ancora ampie possibilità d'esplorazione e di scoperta. Questo fanno chiaramente intendere Diego Fiorito e Roberto Garnero, autori della guida *Sci Ripido nel Cuneese - 102 itinerari*, nelle loro intenzioni la prima di una serie.

Il volume presenta, descrive, illustra sia itinerari diventati su quelle montagne dei classici sia un buon numero di nuovi e inediti, molti realizzati in "prima discesa" proprio da Fiorito e Garnero. Tutti, ovviamente, ripercorsi e testati dai due.

I tipi di discese proposte sono quasi equamente distribuite tra canali e pareti, rispettivamente 49 e 53 e, nel loro succedersi, tracciano non solamente la storia e l'evoluzione dello sci ripido su quelle montagne ma anche quella personale degli Autori e la loro crescita ed evoluzione sci alpinistica.

Schede tecniche, descrizioni, cartine, foto per individuare precisamente l'itinerario sono la parte che si vede, si legge, si "tocca" e si usa della guida, ma una componente fondamentale è quella che si intuisce e che traspare tra le pagine ed è l'amore per la natura, per la montagna e per lo sci, l'entusiasmo, il desiderio di ricerca e la soddisfazione nel trasmettere queste positive emozioni. E ci sono riusciti. (M.M.)



## Nuove mete

**È** da diversi decenni che tra le mete preferite dagli arrampicatori europei, e non solo, figurano numerose falesie spagnole. Poco o nulla invece si sa, sempre riguardo l'arrampicata, di quel lembo estremo della penisola iberica e dell'Europa continentale che è il Portogallo. Apprezzato, dagli sportivi più giovani, principalmente per le possibilità di praticare sport acquatici, surf su tutti, viene ora proposto anche come meta per i climber.

Colma il vuoto d'informazioni *Portugal - Rock climbs on the western tip of Europe*, ricco volume frutto del lavoro di ricerca e redazione lungo gli ultimi dieci anni dell'appassionato local Carlos Eduardo Braga de Sousa Simes "Cuca", coadiuvato, per l'apparato fotografico, da Ricardo Santiago Alves.

L'Autore, classe 1981, scopre l'arrampicata sull'arenaria della zona di Cascais quando ha 15 anni. Ed è subito passione totalizzante che diviene ragione di vita. Forte dell'esperienza e delle conoscenze accumulate censisce e descrive 14 zone principali sparse lungo il paese lusitano, dalle magnifiche coste affacciate sull'Oceano Atlantico ai siti pittoreschi e selvaggi dell'interno. Le strutture rocciose sulle quali si sviluppano le vie sono un panorama geologico vario e pressoché completo. Si passa dal granito allo scisto, all'arenaria, alla quarzite, al calcare per finire con le rocce vulcaniche e il basalto.

Accanto alle falesie attrezzate e protette per i monotiri vengono segnalati e descritti anche i siti dove praticare il boulder.

Per ogni zona, oltre alle consuete e imprescindibili informazioni sugli aspetti tecnici della falesia, l'Autore aggiunge anche le indicazioni sulla reperibilità dell'acqua, la localizzazione dei distributori di carburante, supermercati, caffè e ristoranti, alberghi e, per i più spartani, se c'è la possibilità di accamparsi.

Un invito a scoprire un paese tanto bello e affascinante, ricco di storia, cultura, e bellezze naturali, ma anche con offerte gastronomiche e vinicole - che non guasta mai - di tutto riguardo

che però tendiamo a dimenticare.

Se la realtà, e non abbiamo motivo di credere che non sia così, corrisponde alla fascinazione che esce dalle pagine e dalle immagini di questa nuova guida beh, si possono cominciare a programmare le prossime vacanze arrampicatorie. (M.M.)

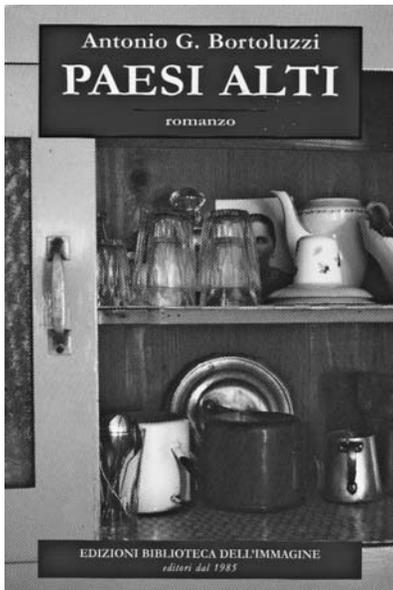


## Sogni di carta

**È** l'ineludibile legge dei numeri, al 65 succede sempre il 66. Così l'editrice Tabacco manda in stampa a seguire la carta *Alpi Giulie Orientali-Julijske Alpe-Bohinj-Triglav (n° 065)*, la *066 Tolmin-Bohinjske Gore-Krn-Vogel-Rodica*, andando a completare la copertura della fascia confinaria montana orientale della nostra Regione. L'area descritta è compresa nel quadrilatero con ai vertici il Krn ed i suoi satelliti, Bohinjska Bistrica, Cerklje e Doblar. Le cime comprese nel perimetro cartografato fanno parte delle Prealpi Giulie Orientali e, essendo quelle più facilmente raggiungibili dalla città sono quelle tradizionalmente e tutt'ora più frequentate dai goriziani e dagli altri residenti lungo la fascia confinaria. Le quote relativamente modeste e la particolarità del clima rendono l'accessibilità a questi monti possibile e soddisfacente per tutti, o quasi, in ogni stagione. Per questo, laddove è possibile, gli Autori, hanno marcato oltre che i sentieri segnati anche gli itinerari sci alpinistici più frequentati. Senza dimenticare i percorsi ciclabili e quelli da mountain bike.

Frequentazione che non sempre significa perfetta conoscenza. Lacuna che con l'ausilio della carta e lo studio dei dati su di essa riportati con l'accuratezza e la precisione che contraddistinguono l'Editore, potrà essere facilmente colmata. L'escursionista più curioso potrà così scoprire, con soddisfazione, la innumerevole quantità di itinerari nuovi e possibili, mete, cime, luoghi poco o niente affatto frequentati dove ritrovare almeno un ricordo di una naturalità che si sta smarrendo.

Lo scopo delle carte, quelle ben fatte, come questa, è, in fondo, lo studio, la programmazione, progettare, sognare. E dentro quei sogni smarrirsi tra isoipse, quote, sentieri. Per poi ritrovarsi, complice l'ottima cura della segnaletica sul campo degli amici della Planinska zveza Slovenije, felicemente alla meta. (M.M.)



## Voci perdute

**N**egli anni Cinquanta del secolo scorso, in certi borghi sperduti di montagna, tutto è immobile sotto una distesa di neve che sembra non sciogliersi nemmeno d'estate. Le parole del boom economico, lì nei Paesi Alti non hanno alcun significato. Allora si emigra, si lavora la terra, si allevano bestie e si risparmia su tutto, anche sulle parole.

*Paesi Alti* narra la storia del giovane Tonin, di sua madre, della comunità che li circonda ed avvolge. Una storia che dà voce alle cose non dette e che rimangono per sempre in fondo all'anima.

Antonio Bortoluzzi, membro del GISM, racconta con sofferente pietà e straordinario vigore espressivo la fine dolorosa di un'epoca di cui non tutto è da rimpiangere, ma di cui qualcosa avrebbe dovuto essere salvato.

Il romanzo ha vinto il premio Gambrinus - Mazzotti 2017 a San Polo di Piave (BL) per la sezione "Montagna: cultura e civiltà".

Vedi: <http://www.premiomazzotti.it/>  
vedi anche: <http://bibliotecadellimmagine.it/paesi-alti.html>. (E.C.)

Paolo Caruso - **L'ARTE DI SCIARE OLTRE LE PISTE - Il Metodo Caruso® per lo sci completo** - ed. Versante sud - pag. 219 - € 32,00

Diego Fiorito, Roberto Garnerò - **SCI RIPIDO NEL CUNESE - 102 itinerari dal Monte Oronaye al Gruppo del Monviso** - ed. Versante sud - pag. 400 - € 32,00

Carlos Simes - **PORTUGAL - Rock climbs on the western tip of Europe** - ed. Versante sud - pag. 447 - € 34,00

**CARTA TOPOGRAFICA PER ESCURSIONISTI n° 066 1:25.000 - TOLMIN-BOHINJSKE GORE - KRN - VOGEL - RODICA** - ed. Tabacco - s.i.p.

Antonio Bortoluzzi - **PAESI ALTI** - ed. Biblioteca dell'Immagine - pag. 200 - € 14,00

## La poesia del Carso

# Conoscere per capire

di **MARKO MOSETTI**

*Sera sul Carso (foto: Carlo Sciauzero).*

*Prišel sem na Kras in ozdravel  
Sono venuto sul Carso e sono guarito*  
Srečko Kosovel

**M**e lo sono chiesto più volte lungo i pochi chilometri del sentiero che collega Sežana a Tomaj attraverso boschi, doline, prati, campi coltivati, vigne. Continuo a domandarmelo ancora mentre guardo attraverso le finestre di queste stanze cristallizzate nel tempo, trasformate in museo, con il mobilio, gli oggetti, i libri, gli scritti del giovane poeta. Da queste finestre, cento anni fa, vedeva anche lui lo stesso paesaggio che osservo io oggi? Quanto è cambiato da allora?

Poco o niente, credo. Il Carso, quando ci si allontana anche di soli pochi passi dalle più evidenti antropizzazioni lungo una carrareccia o un sentiero, ritorna ad un tempo che appare fermo, immutabile. È facile così ritrovare intatte le immagini ricorrenti della poetica di Srečko Kosovel. Almeno quella della sua prima fase, quella "impressionista", dove è il Carso a farla da padrone: landa, pini, campi, contadini, vento. Immagini quasi archetipiche di questa terra, tanto da aver, oggi, apparentemente quasi perso di significato.

Per convincermi che così non è è sufficiente trarre di tasca il volumetto *Quel Carso felice*, lasciare che si apra e rileggere lì, sul terreno, immerso nel paesaggio, la lirica che il caso ha scelto per noi. Sarà difficile allora resistere all'emozione.

Ripongo il libro e proseguo lungo il sentiero.

Nasce nel 1904, Srečko Kosovel, a Sežana. La famiglia, pur di modesti mezzi, è prodiga con i cinque figli di stimoli culturali. Una vita parzialmente serena che viene lacerata dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Il giovane Srečko in quegli anni studia a Ljubljana. È attorno ai 14 anni che dà inizio alla sua produzione letteraria e poetica. Vasta ma che non troverà pubblicazione in vita. Anche perché sarà vita breve. Pochi anni febbrili e densi. Nella primavera del 1926, a soli 22 anni, una meningite gli sarà fatale.

Viene scoperto e pubblicato appena a quarant'anni dalla morte, negli anni '60, e ancora oggi vengono rinvenuti suoi scritti inediti.

La forza delle sue parole lo eleva, fin da subito, alla massima considerazione nel panorama delle lettere slovene.

Curiosamente, e purtroppo, pur essendo il poeta sloveno più tradotto in italiano, più di France Prešeren, la sua fama è quasi esclusivamente ristretta all'ambito locale, triestino e goriziano.

La prima impressione, che è poi quella che guida i miei passi su questo sentiero carsico, è che poeta e poesia siano strettamente ed esclusivamente legati al territorio. Mi accorgo presto che è un pensiero riduttivo. Addentrandomi nel cammino e approfondendo la lettura (un elogio particolare merita il lavoro di traduzione di Michele Obit, un poeta e si sente, e doverosa la versione originale a fronte. Un plauso all'editrice Transalpina.) meglio e più chiari emergono i temi della poetica di Kosovel, che vanno al di là di una funzione esclusivamente letteraria.

Il confine tracciato dal Trattato di Rapallo, quello che segnerà, alla conclusione della Prima Guerra Mondiale, la divisione della sua terra, del popolo sloveno, tra Regno d'Italia e Regno di Jugoslavia è una ferita aperta. Una ferita sulla quale il fascismo emergente, con la negazione violenta dell'identità slovena, getterà ulteriore sale.

Ne ha piena consapevolezza il Poeta quando, attratto dall'ambiente culturale triestino e dalla stessa bellezza della città che prese a frequentare e che percepiva come casa, assiste anche al crescere della violenza, dell'oppressione e delle azioni squadriste contro la comunità slovena cittadina. Assalti, distruzioni, incendi: il Narodni dom, biblioteche, sale teatrali, sedi di associazioni, tipografie.

Avvenimenti e contatti con un ambiente intellettuale conscio della propria identità culturale e nazionale che portano lo stile poetico di Kosovel a evolversi, a maturare, diventando "espressionista" fino ad affacciarsi alla politica.

Ritorniamo alla passeggiata carsolina.

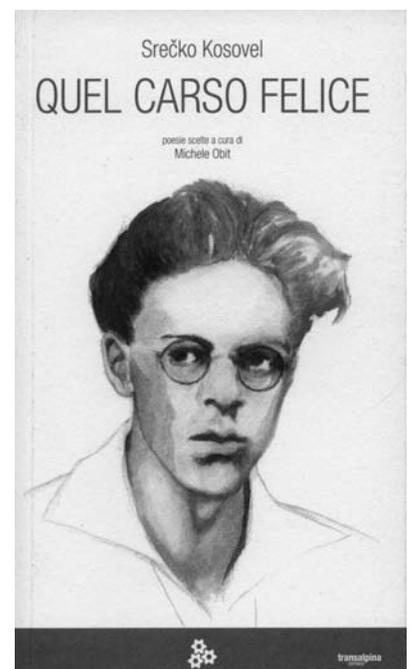
Solitudine e nostalgia sono i sentimenti che emergono dalle parole, dalle poesie che mi accompagnano nel breve tratto verso Tomaj, tra boschi di pini, doline, vigne di teran. Ma c'è anche qualcosa di più, di più urgente e attuale, quasi un presagio e un'anticipazione del tempo storico che avanzava allora e sembra riaffacciarsi oggi.

Forse è il breve tempo concessogli ad affinare sensi e capacità percettive, oltre all'urgenza della scrittura che esce di getto, si riversa sulla carta rapida, febbrile, con pochi, rari ripensamenti e

correzioni.

Presagio e anticipatore ritroviamo in Kosovel un precursore del sentimento d'Europa. Anche quando afferma che "Europa è in agonia" ma, soprattutto, ed è una riaffermazione d'identità che ha tanto maggior valore e attualità oggi, "La mia vita è slovena, europea, contemporanea ed eterna".

Visitata la casa pochi passi più in là c'è la chiesa dedicata alla Vergine Maria e, nei pressi, il piccolo cimitero del paese con la tomba della famiglia Kosovel, ultima dimora anche di Srečko. Sulla lapide viene ricordato semplicemente come poeta e studente di filosofia (Pesnik Stud. Phil.). Al termine della passeggiata è una visita doverosa, l'omaggio all'uomo e a quello che ancora, e tanto più oggi, rappresenta non solamente per la letteratura slovena e per questo piccolo angolo di mondo che è il Carso. Che anche se il nostro unico interesse fosse il percorrerlo e provare a capirlo non possiamo esimerci dal metterci di fronte alle liriche di Kosovel e fare quel piccolo e gigantesco passo di conoscere l'altro e colmare la lacuna della nostra cultura nei confronti di quelle genti che ci stanno accanto.



Srečko Kosovel - **QUEL CARSO FELICE** - Poesie scelte a cura di Michele Obit  
ed. Transalpina - pag. 89 - € 10,00

# Novità e corsi alla Scuola isontina di alpinismo per il 2018



Corso MF1 - 2017 in Val Rosandra.

## Assemblea generale straordinaria e ordinaria

L'Assemblea Generale Straordinaria e Ordinaria dei Soci è convocata per mercoledì 21 marzo 2018 alle ore 21.00 presso la Sede sociale di via Rossini 13 in prima convocazione ed in seconda convocazione per giovedì 22 marzo 2018 alle ore 21.00 presso la stessa Sede, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. NOMINA DEL PRESIDENTE E DEL SEGRETARIO DELL'ASSEMBLEA;
2. LETTURA ED APPROVAZIONE DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 30 NOVEMBRE 2017;
3. RELAZIONE DEL PRESIDENTE SEZIONALE;
4. BILANCIO CONSUNTIVO 2017;
5. NOMINA DEI DELEGATI SEZIONALI PER IL 2018;
6. MODIFICHE ALLO STATUTO DELLA SEZIONE (2<sup>a</sup> LETTURA)
7. VARIE ED EVENTUALI.

Si prevede che l'Assemblea si riunisca, in seconda convocazione, giovedì 22 marzo 2018 alle ore 21.00.

*Il Presidente: Mauro Gaddi*



28 gennaio 2018. Prima uscita di Alpinismo Giovanile. Con le ciaspe sul Monte Neddís (1990 m) dal Castel Valdajer.

– Novità già a inizio anno quando il numero di istruttori tra le file della Scuola Isontina è salito grazie alla promozione dei tre aspiranti istruttori Andrea Mas-saro, Alessandro Puschiasis e Fabio Ves-covi che, superando positivamente l'apposito corso sezionale organizzato nel 2017, sono stati promossi a istruttori sezionali di alpinismo, portando così l'organico dei sezionali a 15 persone.

– Ulteriore novità quella prevista per i corsi del 2018: i due corsi si svolgeranno in contemporanea, accorpando, dove possibile, le lezioni teoriche. Questa scelta, permetterà agli istruttori della Scuola di risparmiare qualche lezione offrendo però serate di più ampio respiro, trattando argomenti pertinenti sia al mondo delle ferrate, sia a quello dell'alpinismo.

Ciò consentirà agli escursionisti/fer-ratisti di comprendere che la montagna può essere vissuta al di fuori dei sentieri, una piccola anticipazione su quello che potrebbe essere il loro futuro sulle croce.

– Scuola aperta ai soci: prima delle iscrizioni è stata prevista una serata di presentazione dei corsi, di libera partecipazione per tutti i soci CAI. La serata, prevista per le 21.15 di giovedì 22 marzo presso la sede CAI di Monfalcone, illustrerà l'attività prevista per il 2018.

– Corsi previsti per il 2018, inizieranno ad aprile e termineranno a giugno e saranno:

– CORSO MONOTEMATICO DI FER-RATE MF1 Rivolto a tutti coloro che, provenendo dall'attività escursionistica, desiderano apprendere le tecniche e frequentare con maggiore esperienza i sentieri attrezzati. Il corso trasmetterà le nozioni fondamentali per svolgere con ragionevole sicurezza la progressione su vie ferrate anche impegnative, caratterizzate da tratti esposti, a volte anche legati in cordata. Durante il corso saranno realizzate semplici manovre di autosoccorso quali brevi calate e recuperi nel caso si dovessero presentare delle emergenze.

### – CORSO ROCCIA AR1

Rivolto a chi vuole conoscere ed approfondire l'arrampicata su roccia in montagna. Aperto anche ai neofiti, il corso è consigliato a coloro che hanno già una conoscenza in campo alpinistico o di arrampicata in falesia. Sono previste lezioni teoriche ed uscite in ambiente dove l'allievo potrà imparare a conoscere i materiali ed il loro impiego, la progressione della cordata in parete, la tecnica base di arrampicata. Il corso propone un approccio per gradi a seconda della preparazione dell'allievo, è finalizzato a trasmettere la formazione necessaria per affrontare in sicurezza e autonomia itinerari di arrampicata su roccia in ambiente di montagna.

## Alpinismo goriziano

**Editore:** Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.  
**Fax:** 0481.82505  
**Cod. fisc.:** 80000410318 - P. IVA 00339680316  
**E-mail:** cai.gorizia@virgilio.it  
[www.caigorizia.it](http://www.caigorizia.it)

**Direttore Responsabile:** Fulvio Mosetti.

**Servizi fotografici:** Carlo Tavagnutti - GISM.

**Stampa:** Grafica Goriziana - Gorizia 2018.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

VIETATA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE.